

V VICENTINI NEL MONDO



N.02 | LUGLIO 2022 | ANNO 69

Umane Vie

ASSOCIAZIONE
Acclamati e rieletti

MEMORIE
Una "Casa" per Martha

COVER STORY
Sayuri che salva il mondo



Rinnova il tuo abbonamento a:



VICENTINI NEL MONDO



INVIARE LA RIVISTA VICENTINI NEL MONDO A:
(Allegare copia di pagamento)

NOME..... COGNOME.....

NATO A *.....IL*.....RESIDENTE A

INDIRIZZO..... CAP.....

CITTÀ..... PAESE..... e-mail.....

Per i nati all'estero eventuale comune di origine dei genitori.....

(*) Dati facoltativi. Data Firma.....

Ricordiamo che il giornale viene inviato solo a coloro che verseranno il contributo secondo la seguente tabella. Gli associati ai circoli possono versare la quota alla segreteria del circolo di appartenenza che provvederà in seguito a fare un unico versamento alla sede Associazione Vicentini nel Mondo.

Si prega di inviare tale contributo all'attenzione di:
Associazione Vicentini nel Mondo, Via E. Montale, 27 (c/o Camera di Commercio) 36100 Vicenza - Italy

TARIFFE

EUR 10,00

CAD 15,00 (dollari canadesi)

USD 15,00 (dollari americani)

AUD 17,00 (dollari australiani)

CHF 15,00 (franco svizzero)

MODALITÀ DI PAGAMENTO:

bonifico bancario
(spese a carico del mittente), sul c/c con le seguenti coordinate:

BANCA INTESA
Filiale Via Fermi 130 – 36100 Vicenza

IBAN: IT 35 M 03069 11885 100000001570

Codice Swift: BCITITMM

NON INVIARE ASSEGNI BANCARI O DENARO CONTANTE

INDICARE SEMPRE NOME E INDIRIZZO DEL TITOLARE DELL'ABBONAMENTO, IL NUMERO DI SCADENZA DELL'ABBONAMENTO È RIPORTATO SULL'ETICHETTA/INDIRIZZO DEL GIORNALE

SOMMARIO

- 04 IL DIRETTORE**
Dal Vicenza retrocesso in C agli ori mondiali di Cecon
- 05 IL PRESIDENTE**
Grazie per la rinnovata fiducia. Ora il nostro impegno è ripagarla
- 06 REGIONE VENETO**
ITS, la nuova strada che porta i giovani al lavoro
- 08 VICENTINI NEL MONDO**
Acclamati e rieletti
- 09 VICENTINI NEL MONDO**
Prossimamente l'arte di Portinari e i frati di "Monte"
- 10 VICENTINI NEL MONDO**
La "Vita al massimo" di Antonio Tomba
- 12 VICENTINI NEL MONDO**
Addio Silvano emigrante nel cuore
Architetti oriundi attesi alla scoperta di Palladio
- 13 CRONACHE**
Sindaci, si cambia nella continuità
- 14 CRONACHE**
Destinazione Vicenza, un boom
- 15 CRONACHE**
Turisti attratti in città dalla "Luce dei tuoi occhi"
- 16 STORIE**
Sasha, arbitro ucraino "fischietto" di speranza
- 18 STORIE**
E' la "Casa" che Martha sognava
- 20 COVER STORY**
Storia di Sayuri Magnabosco che salva vite e disinquina il mondo
- 22 COVER STORY 2**
Recoaro, Bellezza a ogni quota
- 24 NUOVI VICENTINI GLOBALI**
Valentina, voce 2.0
- 25 NUOVI VICENTINI GLOBALI**
Enrico, il "biblio-manager"
- 26 POESIA**
Questa valigia non è un bagaglio ma un simbolo del passato
- 27 NEWS DAI CIRCOLI**

Facebook: @AssociazioneVicentiniNelMondo
e-mail: info@entevicentini.it

Direttore Responsabile: Stefano Ferrio
Progetto grafico: Lucia Campiello - Workin Studio
Segreteria di redazione: Patrizia Bombi
Ufficio Postale - Vicenza Ferrovia (Italy) - Tassa riscossa / Taxe perçue Reg.
del Trib. di Vicenza N. 206 - 26 gennaio 1967 - Numero di
iscrizione al ROC: 340 29/08/2001
Stampa: Cooperativa Tipografica degli Operai - Vicenza
Foto copertina: Vicenza - Contrada Cesare Battisti



PAG.
16



PAG.
20



PAG.
22



PAG.
24



Il direttore Stefano Ferrio

Dal Vicenza retrocesso in C agli ori mondiali di Ceccon

Senza immaginazione non si va da nessuna parte, soprattutto nei momenti di crisi. Perché immaginazione significa non solo apertura mentale e disponibilità al nuovo. Vuol dire anche coraggio di credere in idee inedite, attitudine a rischiare quanto si deve, fiera e fierezza nel metterci la faccia.

Senza l'apporto dell'immaginazione, tramite il cui apporto scardinare meccanismi obsoleti e sperimentare soluzioni illuminanti, il nostro povero Lanerossi Vicenza è miseramente finito in Serie C, nonostante l'impegno profuso dalla società di proprietà della famiglia Rosso, e nonostante l'appassionato e meraviglioso sostegno di una tifoseria biancorossa che si lascia solo ammirare per la propria incrollabile presenza. In questo campionato di Serie B ci sono volute trentaquattro giornate di stenti e batoste sconsolanti prima di ricorrere a un allenatore, Francesco Baldini, capace di immaginare quella disposizione in campo grazie a cui raggranellare nove punti in quattro partite (più di un quarto dei 34 totali), e aggrapparsi al play-out perso al ritorno con il Cosenza, dopo avere vinto l'andata in casa.

Tutto fa pensare che, chiamato tre domeniche prima, il nuovo tecnico avrebbe portato in salvo l'amatissimo "Lane", ma questa è una semplice congettura destinata a dissolversi di fronte all'urgenza di rivedere la squadra lottare per quel posto al sole che le assegnano oltre 120 anni di una storia spesso gloriosa, e sempre unica al mondo. Sapere che si riparte da Baldini, e dalla sua visione di gioco e giocatori, è sicuramente il modo migliore per iniziare ad affrontare una realtà dura, avara e tremendamente faticosa come può rivelarsi un campionato di Serie C.

Rovesciando la prospettiva, una capacità di sognare e di vedere traguardi da mettere in fila per superarli uno dopo l'altro, aiuta a comprendere la storia di Thomas Ceccon. Vicentino della "terrestre" Magrè di Schio, Ceccon ha impiegato meno di 22 anni per laurearsi a Budapest campione del mondo nei 100 dorso (con tanto di nuovo record planetario), e nella staffetta mista 4x100, proponendosi tra i favoriti ai prossimi Giochi Olimpici di Parigi 2024.

D'altra parte, se guerra, pandemia e siccità incutono a tutti noi giustificati timori è anche perché gli attuali potenti del mondo dimostrano chiusura e miopia, anziché quella creatività e quell'audacia di pensiero grazie a cui persone come Mahatma Gandhi, John Kennedy e Nelson Mandela hanno lasciato la loro magnifica impronta nella storia del XX secolo. Dal Brasile lo rammenta (anche al Lanerossi Vicenza) la vicentina-multietnica Sayuri Magnabosco di cui parliamo in questo numero della rivista, giovanissima scienziata che l'immaginazione ha già fatto volare in inesplorate e meravigliose altitudini.



Il Presidente Ferruccio Zecchin

Grazie per la rinnovata fiducia
Ora il nostro impegno è ripagarla

Carissimi

Con l'allentamento dei divieti dovuti alla pandemia finalmente stiamo tornando alla normalità. Resta sempre in tutti noi un dubbio, visto che i contagi continuano a salire anche se si manifestano meno virulenti e pericolosi. Dobbiamo abituarci a convivere con il covid con la speranza che non torni a fare disastri. Lo scorso 20 giugno l'Assemblea convocata per il rinnovo delle cariche sociali ha approvato all'unanimità la proposta per la composizione del Consiglio Direttivo, del Collegio dei Revisori dei Conti e quello dei Probiviri, segno di fiducia e apprezzamento per il lavoro svolto. Il Consiglio ha quindi confermato la mia Presidenza, la Vicepresidenza per Andrea Pellizzari, e la carica di Tesoriere per Giuseppe Sbalchiero. Desidero ringraziare tutti i Soci per la fiducia, conscio che il lavoro da fare sarà impegnativo. Come fatto in passato cercherò di coinvolgere tutti i rappresentanti convinto che l'unione fa la forza, soprattutto quando il motore è il volontariato.

Dopo la riuscitissima Festa Provinciale dell'Emigrante a Noventa Vicentina del 26 giugno, ci aspettano due importanti avvenimenti che coincidono con la Festa dell'Emigrante di Lusiana Conco. Venerdì 29, al Millepini di Asiago, ci sarà la conferenza di João Candido Portinari, figlio di Candido Portinari il più grande pittore brasiliano del secolo scorso. Ci parlerà del padre, "Candido Portinari uomo, figlio di emigranti e artista". Consegneremo la Targa d'Oro alla memoria, assegnata nel 2020 e non ritirata causa covid.

Per il 2022 abbiamo pensato di assegnare la Targa d'Oro ai "Servi di Maria, custodi del Santuario della Madonna di Monte Berico". I nostri emigrati, prima di partire per terre lontane e sconosciute, si affidavano a Lei per avere aiuto e protezione. In moltissime Comunità all'estero è presente la Sua immagine, in numerosi casi una Cappella votiva. A fine settembre avremo la "Consulta dei Veneti nel Mondo", occasione d'incontro con i rappresentanti delle Federazioni Estere. Sarà un momento di verifica e di aggiornamento dopo due anni di incontri fugaci online che non permettono un reale confronto.

Si sente sempre di più la necessità di estendere le collaborazioni in un mondo che corre veloce e non permette incertezze. Per aiutare le realtà vicentine e venete all'estero ci vogliono sinergie, passione e dedizione. Solo così la straordinaria cultura a noi trasmessa dai nostri avi continuerà a vivere tra i nostri emigranti e nei loro discendenti.



ITS, la nuova strada che porta i giovani al lavoro

SONO SETTE GLI ISTITUTI TECNICI SUPERIORI ATTIVATI NEL VENETO, DOVE SI RIVELANO VIRTUOSE OPPORTUNITÀ IN PIÙ PER I DIPLOMATI IN CERCA DI UN INSERIMENTO SPECIALIZZATO NELLE FILIERE DEL MERCATO. ANCHE COSÌ SI PERCORRE LA VIA DELLA RIPRESA DOPO IL BIENNIO DI PESANTE CRISI GENERATO DALLA PANDEMIA, CON L'OBIETTIVO DI RIAGGANCIARE PRESTO I VALORI DI CRESCITA RAGGIUNTI NEL 2019.

“Per tantissimi anni non si è capito che i giovani sono il futuro, questo mondo sta diventando sempre più vecchio, ma il futuro sono i giovani e il mondo in cui vivono”. Così il Presidente del Consiglio Mario Draghi ha risposto alla domanda di un ragazzo durante un incontro con l'associazione Save the Children. Anche la Regione Veneto che punta sulla grande novità formativa degli ITS, gli istituti tecnici superiori direttamente collegati al mercato del lavoro, dimostra di condividere appieno questo punto di vista. Se ne trova notizia in uno speciale report pubblicato dalla Regione stessa.

Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza affronta il tema dei giovani in un'ottica trasversale: le politiche e gli investimenti per i giovani non sono racchiusi in una singola missione, ma vengono declinati all'interno di tutte le sei missioni; l'obiettivo è di recuperare il potenziale delle nuove generazioni e di costruire un ambiente istituzionale e di impresa in grado di favorire il loro sviluppo e il loro protagonismo all'interno della società.

Anche la Strategia regionale per lo Sviluppo Sostenibile individua, nella Macroarea 3 “Per il benessere di comunità e persone”, interventi a favore dei giovani, in particolare a favore del sostegno della loro occupazione. La pandemia ha colpito duramente i giovani e ha segnato il loro percorso di crescita. Nel 2021 la quota di studenti veneti che non raggiungono un sufficiente livello di competenze è salita al 32% in italiano (22% nel 2019) e al 38%

in matematica (24% nel 2019). Anche nel mercato del lavoro i giovani sono stati i più penalizzati: per loro il tasso di disoccupazione è cresciuto in un anno di 3,7 punti percentuali, mentre per il totale della popolazione solo di 0,2 punti.

Ma vediamo innanzitutto che cosa fanno i giovani dai 20 ai 29 anni. Poco meno della metà ha concluso gli studi e lavora, mentre il 7% sta proseguendo il percorso formativo e al contempo svolge un'attività lavorativa. Un altro 7% sta cercando lavoro, mentre il 26% si sta dedicando esclusivamente agli studi. Infine, il 10% di questi giovani non studia, non ha lavoro e non lo sta neppure cercando, quota che sale al 14% fra le femmine e scende al 7% fra i maschi; si sottolinea che in questo ambito il Veneto registra la quota più bassa fra tutte le regioni italiane.

Nel 2008 il tasso di occupazione dei giovani veneti dai 20 ai 29 anni era più alto di quello della popolazione in età attiva (15-64 anni): il 67,4% contro il 66,4% e il tasso di disoccupazione non superava il 7%. Seppur con qualche difficoltà maggiore rispetto alla popolazione adulta, per i giovani l'accesso al mercato del lavoro non presentava problematiche rilevanti. Dal 2009, invece, si apre un periodo estremamente complesso, con ripetuti shock che sono andati a colpire prima di tutto i giovani. Il loro tasso di disoccupazione cresce fino a sfiorare il 18% nel 2015.

Solo nel 2019 i valori della disoccupazione sembrano poter tornare

a quelli pre-crisi economica, ma la pandemia ha dato un'improvvisa accelerazione, bruciando i passi in avanti degli ultimi anni. Nel 2020 il tasso di occupazione dei 20-29enni è inferiore di 11 punti percentuali rispetto al 2008 e di 10 punti percentuali rispetto a quello della popolazione in età attiva. Per i giovani non si tratta solo di una difficoltà di accesso al mercato, ma di condizioni di lavoro più sfavorevoli rispetto alla popolazione media: più precariato e più lavoro a bassa intensità. Nel 2020 solo il 57% dei giovani lavoratori è assunto a tempo indeterminato, rispetto all'86% della media, e molti si trovano costretti a lavorare in part time perché non sono riusciti a trovare un lavoro full time. L'incertezza è sicuramente una caratteristica dell'inserimento lavorativo, riscontrabile anche nel 2008, ma crisi economica e crisi pandemica hanno deteriorato tale dinamica trasformandola da strutturale ad allarmante: dal 2008 al 2020 la quota di occupati giovani a tempo determinato è cresciuta di 17 punti percentuali e il part time involontario di 25 punti.

Nel 2020 in Veneto la metà dei diplomati prosegue gli studi al termine della scuola superiore, valore in linea con la media nazionale. Complessivamente, circa un terzo dei giovani veneti in età 20-29 anni è iscritto ad un percorso di studi, quota che fra le femmine raggiunge il 38% mentre fra i maschi non raggiunge il 30%. Fra i percorsi di laurea più gettonati, negli atenei veneti, spiccano Linguistico uma-



REGIONE VENETO

nistico e arte (22% degli iscritti), Politico-sociale e comunicazione (16,5%), Ingegneria e architettura (16%). Al contrario, Informatica e tecnologie ICT e Scienze motorie, sportive, turistiche attirano meno del 3% degli iscritti.

Le differenze di genere sono evidenti e rispecchiano i diversi percorsi intrapresi durante le scuole superiori. Nell'anno accademico 2019/2020 negli Atenei del Veneto si contano circa 9mila studentesse nelle discipline STEM (Science, Technology, Engineering and Mathematics), rispetto agli oltre 19.500 studenti maschi STEM. Il confronto percentuale è ancora più significativo: su 100 ragazze iscritte all'università, 14 scelgono una disciplina scientifico-tecnologica, valore che fra i ragazzi sfiora il 43. Questo divario non dipende da diverse abilità innate o da fattori biologici che rendono le donne più adatte o predisposte alla letteratura rispetto alla matematica, piuttosto è il risultato di condizionamenti sociali, culturali ed educativi.

Puntare sulla riduzione delle disparità di genere nella scuola, come in altri ambiti della vita, è una delle priorità trasversali del PNRR e proprio la maggiore inclusione delle donne agli studi scientifici è uno degli obiettivi. Più in generale, lo scopo è quello di creare nella scuola la "cultura" scientifica e la forma mentis necessaria a un diverso approccio al pensiero scientifico, appositamente incentrata sull'insegnamento STEM, nella convinzione che una forte base nelle materie tecniche e scientifiche sia propedeutica alla conoscenza più applicativa degli strumenti per il digitale. Al termine della scuola superiore, i neo-diplomati si trovano davanti a una scelta molto importante, ossia se proseguire gli studi iscrivendosi a un percorso universitario oppure entrare nel mondo del lavoro. Un'importante alternativa all'istruzione universitaria è l'istruzione tecnica superiore che in Veneto prende il nome di ITS Academy. È un'opportunità di assoluto rilievo nel panorama formativo italiano in quanto



La "Spiaggetta" di San Biagio, nuovo punto di ritrovo per i giovani vicentini.

espressione di una nuova strategia che risponde alla domanda delle imprese di nuove ed elevate competenze tecniche per promuovere i processi di innovazione e trasferimento tecnologico, nella logica della Smart Specialization.

Nel Veneto sono attivi sette ITS, con sede a Padova, Venezia, Verona, Vicenza, Conegliano e Jesolo. I corsi, oltre 50, sono distribuiti in tutto il territorio regionale e ospitano 2.000 studenti.

Il legame con il tessuto economico del territorio è forte: sono oltre 280 le aziende e gli enti partner dei progetti formativi e oltre 1.900 le aziende che ospitano stage e tirocini. Il loro ruolo cruciale è riconosciuto nel PNRR, che ne prevede il rafforzamento tanto da aumentare il numero di iscritti negli ITS di almeno il 100%.

La formazione può avere un legame ancora più forte con il lavoro ed essere inserita anche in un vero e proprio contratto: l'apprendistato. Questa tipologia di contratto è particolarmente diffusa fra i giovani in età 15-19 anni (il 24% dei giovani che lavorano è assunto in apprendistato) e nella classe di età successiva; coinvolge in percentuali maggiori giovani diplomati ed

è utilizzata soprattutto nel settore dell'industria.

Per quanto concerne il mercato del lavoro destinato ad accogliere questi giovani veneti, secondo i dati Istat, dopo il difficile anno passato per l'emergenza sanitaria, nel 2021 l'occupazione torna a salire anche se non sono ancora raggiunti i livelli del 2019. Rispetto al 2020, ad aumentare in Veneto sono esclusivamente le occupate donne e i dipendenti.

Contemporaneamente, i disoccupati diminuiscono, facendo registrare un tasso di disoccupazione veneto pari al 5,3%, valore quest'ultimo che deve però essere letto insieme al dato degli inattivi che, sebbene diminuisca rispetto ad un anno fa (-0,5%), potrebbe ancora risentire della crescita avvenuta rispetto al 2019 (+7,1% la variazione 2021/2019).

Gli ultimi dati pubblicati da Veneto Lavoro registrano un'apertura d'anno positiva del mercato del lavoro veneto nel 2022 relativamente ai lavoratori dipendenti nelle imprese private. Nel primo trimestre 2022 si contano oltre 152mila assunzioni, in crescita del +45% sull'anno precedente e del +21% sul periodo gennaio-marzo del 2020



Acclamati e rieletti

VENTUNO CANDIDATI PRESENTATISI IN COMUNIONE DI INTENTI PER VENTUNO CARICHE SOCIALI. ALL'ASSEMBLEA ELETTORALE DI SOVIZZO NON SONO SERVITE URNA E SCHEDE PER NOMINARE CONSIGLIO DIRETTIVO, REVISORI DEI CONTI E PROBI VIRI. E' BASTATO L'APPLAUSO CONDIVISO DA TUTTI I PRESENTI PER DARE IL VIA A UN NUOVO TRIENNIO CONFERMANDO ALL'UNANIMITÀ IL PRESIDENTE FERRUCCIO ZECCHIN, IL VICEPRESIDENTE ANDREA PELLIZZARI E IL TESORIERE GIUSEPPE SBALCHIERO

Eletti per acclamazione, come un tempo si usava dire "a furor di popolo". Con conferma del Presidente Ferruccio Zecchin, del Vicepresidente Andrea Pellizzari e del Tesoriere Giuseppe Sbalchiero.

Questo è il frutto dei "tre anni vissuti appassionatamente" che sono sfociati al loro epilogo nell'assemblea elettiva dell'associazione Vicentini nel Mondo, svoltasi alla Filanda di Sovizzo con ordine del giorno centrato sul rinnovo delle cariche istituzionali. Si doveva perciò affidare agli eletti l'importante futuro triennio di un sodalizio che, dal 1966, coordina in quaranta circoli sparsi in quattro continenti le attività e i preziosi collegamenti con decine di migliaia di emigranti vicentini e con i loro discendenti e amici.

Secondo una modalità di cui i presenti non avevano memoria, tale è stata la coesione di intenti e lo spirito di squadra messi in campo dal 2019 a oggi, che non c'è stato nemmeno bisogno di ricorrere alle schede elettorali, e agli scrutatori già designati, per nominare gli undici consiglieri, i cinque revisori dei conti e i cinque Proviviri previsti dallo statuto.

Una volta percepito il sentimento dominante, e una volta constatato che una diffusa condivisione di obiettivi si era tradotta in ventuno candidature presentate per le ventuno cariche da assegnare, il Presidente dell'assemblea Stefano Lain, sindaco di Grisignano di Zocco, ha chiesto ai presenti l'elezione per acclamazione, puntualmente giunta, unanime e scrosciante.

Consiglieri sono stati dunque elet-



Foto ricordo dell'assemblea di Vicentini nel Mondo svoltasi alla Filanda di Sovizzo.

ti Alessandro Baù, Luigi Casarin, Valter Casarotto, Mara Dalla Rosa, Enrico Donadi, Andrea Pellizzari, Maurizio Romagna, Giuseppe Sbalchiero, Romeo Tescari, Stefano Veronese e Ferruccio Zecchin. Gli undici si sono immediatamente riuniti per confermare Ferruccio Zecchin alla presidenza, Andrea Pellizzari alla vicepresidenza e Giuseppe Sbalchiero alla tesoreria.

Revisori dei Conti sono stati nominati Nicola Artoni, Ilaria Brunelli, Giovanni Campanaro, Renato Dalla Vecchia e Matteo Forlin, mentre l'elezione a Proviviri è toccata a monsignor Giuseppe Bonato (rappresentante della diocesi di Vicenza), Benito Sasso, Gabriele Tasso, Liviano Tommasi e Mario Zuffellato. Entrambi gli organismi prevedono la divisione fra tre membri effettivi e due supplenti.

"Sento di condividere con tutti gli altri eletti un sentimento di giustificato orgoglio per il lavoro svolto in questi tre anni – dichiara il Presidente di Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin. - L'elezione per acclamazione è il premio più bello e toccante che ci potesse capitare dopo un mandato reso così difficile da due anni di pandemia, durante i quali sono stati cancellati incontri, viaggi, eventi".

"Ciononostante – continua l'ingegner Zecchin, "chiampese" – abbiamo moltiplicato le energie, prodigandoci per realizzare, in presenza e online, eventi che rinnovassero in modo forte e originale la missione sociale e culturale dei Vicentini nel Mondo. Ora sappiamo che nei prossimi tre anni dobbiamo solo continuare così".

A questo lieto fine, che dà vita a



ATTIVITÀ VICENTINI NEL MONDO

un nuovo inizio, si è giunti lungo il percorso triennale sintetizzato dalla relazione del Presidente Ferruccio Zecchin. Testo dove ad esempio si legge: “Il motto adottato nel giorno dell’insediamento, come sintesi del programma, è stato “Lavorare insieme per i nostri emigranti e loro discendenti”. È stato condiviso dai nostri Circoli e dai loro Soci che con entusiasmo si sono adeguati alle mutate esigenze e modalità di contatto”. Altri punti cruciali toccati dalla relazione presidenziale riguardano il bilancio 2021, caratterizzato da un lievissimo deficit di 1926 euro, e la sede, confermata fino al 2029 all’interno della Camera di Commercio di Vicenza. Il Presidente Zecchin si è quindi soffermato su

altri temi salienti: i rapporti istituzionali con la Regione Veneto, le iniziative culturali come le celebrazioni del primo giro del mondo compiuto dal vicentino Antonio Pigafetta, nonché le tradizionali ricorrenze, i corsi di formazione, i convegni, gli incontri, i momenti di accoglienza e gli eventi online di cui questa rivista ha puntualmente dato conto. Con le giuste sottolineature dedicate al Premio di Poesia organizzato in sinergia con il Cenacolo dei Poeti Dialettali, atteso nel 2023 alla seconda edizione.

“Grazie all’impegno del Consiglio Direttivo, di tutti i Soci e della Segreteria – si legge nella relazione presidenziale - questi obiettivi sono stati raggiunti e a tutti va il mio gra-

zie più sentito e sincero. Un pensiero particolare va al Presidente della Provincia e Sindaco di Vicenza Francesco Rucco, al Presidente della Camera di Commercio Giorgio Xoccatto, al Vescovo Beniamino Pizziol tramite Mons. Giuseppe Bonato. La loro vicinanza e sostegno non sono mai mancati, segno che il mondo dei migranti vicentini sta loro a cuore”.

Un plauso particolare è stato infine rivolto a Liviano Tommasi, da sempre benemerito sostenitore dell’associazione, imprenditore nella cui Filanda di famiglia, ampio e bellissimo centro polifunzionale che dà lustro al Comune di Sovizzo, si è svolta questa partecipata e incoraggiante assemblea dei Vicentini

Prossimamente l’arte di Portinari e i frati di “Monte”

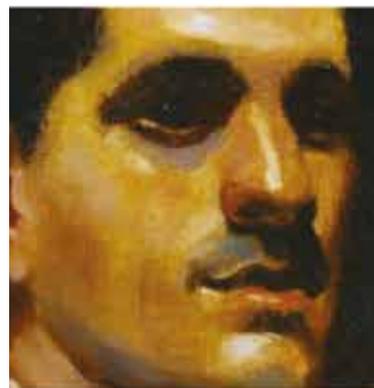
Un’estate di grandi eventi, quanto mai ricca e varia, questa del 2022 per l’Associazione Vicentini nel Mondo.

Si è incominciato con una nuova Festa Itinerante che, nel rispetto del proprio nome, ha cambiato sede anche quest’anno: nel 2021 era stata a Marostica, mentre stavolta la scelta è caduta su Noventa Vicentina, dove il 26 giugno sono convenuti sindaci, rappresentanti di amministrazioni comunali e qualche emigrante in più rispetto allo scorso anno, quando ancora incombeva in modo pesante la pandemia di covid 19.

Di grande impatto si annuncia la fine di luglio, segnata da un doppio appuntamento. Il primo cade la sera del 29 luglio alla sala Millepini di Asiago, teatro di un emozionante incontro dedicato alla figura di Candido Portinari, considerato il più grande pittore del ‘900 brasiliano, fama che rende onore anche a noi vicentini, trattandosi di un ar-

tista nato da emigranti originari di Chiampo, Giovan Battista Portinari e Domenica Torquato. Sulla figura e sull’opera di Candido (nato a Brodowski nel 1903, e morto a Rio de Janeiro nel 1962) sarà imperniata la lezione-racconto curata dal figlio dell’artista, João Candido, in varie occasioni apprezzato per come sa comunicare la poetica complessa e fascinosa del padre, capace di reinventare in modo originale e coinvolgente illuminazioni ricevute via via da Pablo Picasso, dal surrealismo, e dalla grande tradizione quattrocentesca italiana.

Infine, domenica 31 luglio, cade la tradizione della seguitissima Giornata dell’Emigrante di Lusiana, giunta alla cinquantaquattresima edizione. Dopo il consueto convegno nella sala comunale, il ritrovo sarà alla chiesetta dell’Emigrante di Velo, dove l’annuale targa destinata dal comune di Lusiana Conco a benemeriti concittadini premia stavolta i frati Servi di Maria del santuario



Particolare di un dipinto di Candido Portinari.

di Monte Berico. Tocca infatti ai frati di “Monte”, come si usa dire, perpetuare il culto e le tradizioni legate alla patrona di Vicenza, la Madonna di Monte Berico, sin dai tempi delle sue quattrocentesche apparizioni al centro di una fede popolare quanto mai diffusa e appassionata.



La “Vita al massimo” di Antonio Tomba

Lo scorso 9 marzo, su iniziativa del circolo Vicentini nel Mondo di Buenos Aires, si è tenuta una diretta Facebook incentrata sul libro di Giorgio Trivelli “Antonio Tomba, un emigrante valdagnese alla conquista dell’America”, edito dal Comune di Valdagno. All’incontro hanno partecipato, oltre a Trivelli, il Presidente e il Segretario del circolo di Buenos Aires, Luca De Biasio e Alfredo Musitani, il Presidente di Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin, e il sindaco di Valdagno, Giancarlo Acerbi. Ad Antonio Tomba, il garibaldino-viticoltore dell’800 al centro del suo libro, è dedicato questo intervento dell’autore, Giorgio Trivelli.

di Giorgio Trivelli

E’ l’anno 1899 quando, ai primi di novembre, i giornali riportano una notizia luttuosa che in breve farà il giro del mondo: è morto Antonio Tomba, l’emigrante italiano (vicentino per la precisione) diventato ricco e famoso, la cui breve esistenza – così come la sua fine drammatica e struggente – assumerà nel corso degli anni contorni quasi leggendarî.

La straordinarietà del personaggio, il suo coraggio, le difficoltà più disparate che dovette superare, un successo imprenditoriale che ha dell’incredibile e, non ultimo, una innata generosità nei confronti dei bisogni altrui, sono gli ingredienti che lo renderanno conosciuto e amato dai suoi contemporanei, in mezza Europa e soprattutto in Argentina, la sua seconda patria.

Antonio Tomba nasce a Valdagno il giorno di Pasqua del 1849 da una famiglia di discrete condizioni sociali. Suo padre lavora in cucina presso le famiglie più agiate del luogo, mentre la madre fa la domestica, ed entrambi gestiscono insieme un’osteria nel centro del paese. Sono anni di fermenti risorgimentali e di idee rivoluzionarie che circolano anche da noi, in terra vicentina. Il piccolo Antonio, che cresce gracile e con qualche problema di salute, mostra subito un carattere forte e deciso, ed entra casualmente in contatto con alcuni giovani di orientamento anti-austriaco, patrioti, ribelli, disertori che si nascondono dalle autorità. Da ragazzo aiuta il padre nel trasporto e nella pigiatura



Vicentini di Colonia Caroya, in Argentina, in posa attorno alla cappella vitrea della Madonna di Monte Berico portata in dono dai Vicentini nel Mondo.

delle uve acquistate per il vino da vendere all’osteria e durante l’estate lavora come cameriere a Recoaro.

E’ un ammiratore di Garibaldi e a 17 anni con altri dieci giovani di Valdagno si arruola come volontario nell’esercito garibaldino. Parte a piedi, di notte, verso Bologna con un amico, lasciando un semplice biglietto per la madre. Da Bologna verrà inviato nel sud dell’Italia senza però partecipare ad alcuna battaglia. Vi rimarrà fino all’anno dopo (1867) quando i garibaldini si scontrano con le truppe pontificie per la conquista di Roma. In seguito intraprende una serie di lavori di ogni tipo, tutti di breve durata ma che gli torneranno utili nella vita futura. E’ il 13 aprile del 1873, la domenica di

Pasqua, quando avviene la svolta. Come migliaia di italiani che decidono di emigrare, anche il giovane valdagnese (ha ventiquattro anni) parte alla volta dell’Argentina, dove avanza il processo di colonizzazione interna, con il rapido sviluppo della rete ferroviaria e una crescente produzione agricola e zootecnica che viene esportata soprattutto in Europa. Antonio arriva avventurosamente a Genova, è senza soldi e non sta molto bene in salute. In un modo o nell’altro riesce a racimolare il denaro necessario e, alla metà di ottobre, finalmente si imbarca. Quando scende dalla nave ha in tasca 33 centesimi. Cerca subito un lavoro qualsiasi e nel volgere di qualche anno riuscirà a cambiare una dozzina di mestieri differenti,



ATTIVITÀ VICENTINI NEL MONDO

tentando anche di avviare una serie di attività in proprio. Ma gli affari vanno male al punto che, come scrive un biografo suo contemporaneo, «era costretto a vivere di sola polenta, e bisognava che da sé medesimo si lavasse la camicia». Nella regione di Buenos Aires trova impiego come fuochista e poi come manovratore di trebbiatrici. Poi cambia di nuovo e raggiunge Villa Mercedes dove si sta costruendo la linea ferroviaria per Mendoza. Dapprima fa il posatore di binari pagato a cottimo, poi il vivandiere per i circa 400 lavoratori presenti sul posto, e per tre anni vende cibi e bevande con il suo bancone sotto una tenda. Intanto ha osservato che il vino che si consuma da parte delle famiglie benestanti proviene quasi tutto dall'estero (Francia, Italia) e che quello che si produce in Argentina è invece scarso e di bassa qualità. Con i risparmi messi da parte prende in affitto un'abitazione e un locale che subito trasforma in un negozio di generi di consumo e centro di smistamento di merci varie. Gli affari vanno bene e arriva il 1884. Antonio che ha ormai 35 anni si sposa con una giovane che si chiama Olaya Pescara e appartiene a una ricca famiglia di origine italiana assai importante a Mendoza. Per la vita dell'emigrante valdagnese è la svolta decisiva. In un'area vicina al centro della città di Mendoza di proprietà dei Pescara in breve tempo viene costruita la prima cantina Tomba, nucleo di quella che sarà la grande bodega destinata a rendere Antonio Tomba famoso e ricco. Tra il 1885 e il 1886 la nuova attività decolla. Acquista 70 ettari di terra, e 20 li trasforma subito in vigneto. Ogni appezzamento porta un nome e i primi due si chiamano "Valdagno" e "Recoaro". La coltivazione a vite cresce ancora, si estende ormai su una superficie di centinaia di ettari, mentre la produzione di vino aumenta in proporzione. Nel 1899 Tomba possedeva quasi 1000 ettari di terreni coltivati a vite. Altri 300 erano prati e pascoli per i 750 cavalli adibiti al trasporto del vino e delle uve. Tre milioni e mezzo di viti erano piantate in una proprietà che



Martha Canale, erede ideale di Antonio Tomba, durante il discorso per l'inaugurazione di piazza Veneto, a Colonia Caroya.

si estendeva per 13 km. quadrati di terreni giudicati all'epoca "tra i più belli e produttivi del mondo". Il vino con l'etichetta 'Tomba' raggiunge nel 1897 i 50 mila ettolitri, lavorati in uno dei più moderni stabilimenti (la "bodega") che Tomba aveva fatto progettare e costruire secondo criteri razionali e innovativi, compresa l'elettricità destinata all'illuminazione e al funzionamento di alcuni macchinari, e un impianto che forniva gratuitamente corrente a Belgrano per l'illuminazione pubblica della città. La stampa parlò di lui come del maggior produttore di vino dell'Argentina e forse del mondo. Luigi Einaudi lo definì "il più grande e famoso viticoltore dell'America meridionale". Lavorava moltissimo, tutti i giorni della settimana compresa la domenica, e dormiva poche ore per notte. Uomo generoso e filantropo, partecipò sempre con contributi in denaro alle iniziative locali e alle sottoscrizioni pubbliche per far fronte alle calamità naturali. Non si dimenticò mai dell'Italia, inviando fra l'altro somme di denaro a favore delle famiglie dei Caduti nella battaglia di Adua, durante l'invasione dell'Abissinia. Intervistato dai principali giornali argentini e non solo, non nascondeva i suoi orientamenti progressisti e la sua fede repubblicana. Nel 1898 compie con la famiglia un lungo viaggio in Italia, l'unico da quando aveva varcato l'oceano 25 anni prima. Rivede la sua Valdagno, dove rimane alcune settimane ma, quando il 1° gennaio

1899 il piroscampo riporta in Argentina la famiglia Tomba, la corsa del 're della vite' si avvicina alla fine. Un male incurabile si manifesta attraverso continui malesseri, dimagrimento e crescente debolezza. Sono i segnali di un cancro al fegato che in pochi mesi lo riduce, come riferirono i testimoni, "uno scheletro, un cadavere ambulante". Ed è allora che Antonio decide - contro il parere di tutti - di affrontare il suo ultimo viaggio. Vuole morire in patria, nella sua Valdagno. Alla fine del mese raggiunge Buenos Aires, dove si imbarca il 1° novembre con la famiglia. Cinque giorni dopo le sue condizioni peggiorano e muore, ad appena cinquant'anni, quando il piroscampo si trova al largo delle coste brasiliane. Secondo le leggi del tempo, la sua salma viene sepolta in mare e affidata alle nere acque dell'oceano, con una cerimonia che viene ritratta con grande efficacia evocativa in una pagina della Domenica del Corriere illustrata dal noto pittore Achille Beltrame. Ma il cuore no. Il cuore di Antonio Tomba, espantato dal cadavere secondo le volontà espresse dallo stesso imprenditore del vino, viene portato fino a Valdagno. Un lunghissimo corteo attraversa la città al seguito dell'urna che lo contiene e che, riposta nella cappella monumentale allestita nel cimitero, è tuttora visibile a ricordo e testimonianza di quella che fu una straordinaria avventura di vita, di emigrazione e di lavoro.



Addio Silvano emigrante nel cuore

GIRÒ IL MONDO PER LAVORO, SILVANO SARTORE, SCOMPARSO DOPO ESSERE STATO PRESIDENTE DEL CIRCOLO FONDATAO NELLA SUA VALLI DEL PASUBIO

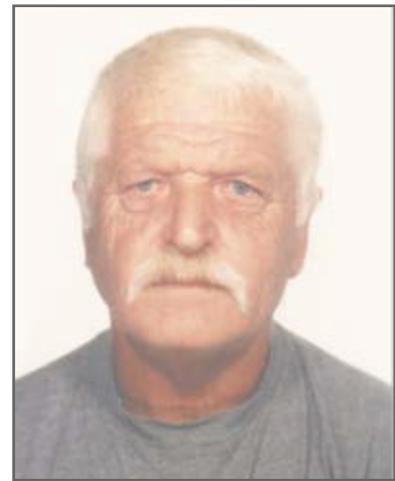
Un volto amico dei Vicentini nel Mondo, ma anche un cuore grande e generoso, sono stati quelli di Silvano Sartore, scomparso lo scorso 11 marzo all'ospedale di Santorso, all'età di 86 anni.

Così Silvano sarà ricordato come "storico" Presidente del circolo Vicentini nel Mondo della sua Valli del Pasubio, comune dove molto si prodigò affinché vi mettesse radici un ente di cui condivideva nel profondo la missione, avendo a sua volta girato molto il mondo per lavoro, con il risultato di capire molto bene le ragioni e i sentimenti dei nostri emigranti.

E' lo stesso senso di condivisione che ispirò al Presidente Sartore l'idea del Monumento all'Emigrante: questa scultura in bronzo, raffigurante un giovane con valigia in una

mano e cappello portato nell'altra davanti al petto, è stata realizzata nel 1992 dall'artista padovano Romeo Sandrin per essere posta nella piazzetta davanti al teatro di San Sebastiano, e lì da allora ricorda le migliaia di vicentini partiti nel fiore degli anni per cercare lavoro e fortuna all'estero. D'altra parte, i primi emigranti di Valli del Pasubio si diressero quasi 150 anni fa verso il Brasile, e precisamente nello stato del Rio Grande do Sul. Qui, la zona di destinazione si trovava nell'altopiano della "Serra Gaúcha" e precisamente nel "Campo dos Bugres (oggi Caxias do Sul), dove misero radici le famiglie di Antonio Pianegonda, Antonio di Piazza e Vincenzo Tisato.

Un patrimonio di memorie da sempre carissimo all'amico Silvano



Silvano Sartore

Sartore, che lascia i figli Silvio e Stefano, e la sorella Silvana, oltre a nuore e nipoti.

Architetti oriundi attesi alla scoperta di Palladio

"Progetto Palladio: capire le funzioni, cambiare le forme, trasformare la vita". Con questo titolo si terrà, dal prossimo 31 agosto fino al 6 settembre, il 64° corso di architettura promosso dal Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio.

Come avviene dal 1958, il corso si articola in sette giorni di visite, conferenze e laboratori. Le visite sono organizzate come veri e propri seminari all'interno degli edifici, mentre le conferenze in aula affrontano temi generali dell'opera di Palladio.

Nei "Palladio Lab" i partecipanti sono chiamati a sperimentare di persona le diverse modalità di indagini basate su quesiti del genere: come si legge un edificio a partire dalle sue murature? Cosa ci racconta la visione diretta di un disegno autografo di Palladio?

Secondo tradizione, l'associazione Vicentini nel Mondo favorisce la partecipazione di due giovani oriundi vicentini, compresi tra i 22 e 45 anni, alle seguenti condizioni: iscrizione gratuita al corso, alloggio gratuito (in stanza condivisa con al-

tro partecipante) in pernottamento e prima colazione dal 30/08 (sera) al 7/09 (mattino); contributo per le spese di viaggio fino ad un massimo del 50%, e comunque non oltre 500,00 euro, del biglietto aereo in classe economica valido al massimo un mese.

Come sempre il massimo dell'eccellenza i docenti del corso, trattandosi di personalità come Howard Burns, professore emerito alla Scuola Normale di Pisa, e Donata Battilotti, acclamata docente dell'Università di Udine.

Sindaci, si cambia nella continuità

DIECI I COMUNI AL VOTO. QUATTRO CONFERMANO IL PRIMO CITTADINO USCENTE, MENTRE ALTRI CINQUE ELEGGONO ASSESSORI DELLA GIUNTA PRECEDENTE, COMPRESA THIENE, DOVE SI È ANDATI AL BALLOTTAGGIO. UNICA “RIVOLUZIONE” A SAREGO, DOVE I 5 STELLE LASCIANO IL CAMPO ALLA LEGA. SOTTO IL QUORUM RICHIESTO I CINQUE REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA

12 giugno, domenica elettorale del 2022, si votava per il rinnovo delle amministrazioni in dieci comuni del Vicentino. Uno solo di questi dieci, Thiene, avendo una popolazione superiore ai 15mila abitanti, prevede il secondo turno di ballottaggio, e così è stato dopo il primo turno, quando Giampi Michelusi, candidato del centrosinistra, ha raggiunto il 49,23% dei voti, mentre Michele Benetti, candidato del centrodestra, ha totalizzato il 30,96.

Domenica 26 giugno gli elettori thienesi hanno decretato la vittoria di Giampi Michelusi, ex assessore allo sport e all'innovazione, erede designato dal sindaco uscente Giovanni Maria Casarotto. Al secondo turno Michelusi ha ottenuto 4mila237 voti, pari al 58,52%, mentre Benetti ha incassato 3mila3 voti, pari al 41,48%. Appena 7mila369 i votanti al ballottaggio thienese, pari al 38,54% degli elettori.

Fra gli altri nove comuni chiamati alle urne c'era anche Schiavon, dove gli elettori dovevano indicare il successore di Mirella Cogo, la sindaca scomparsa nell'ottobre del 2021 a causa di una malattia tenuta nascosta fino all'ultimo all'intera comunità. Nulla sapeva nemmeno il suo vicesindaco, Simone Dellai, che nella tornata elettorale del 12 giugno si è imposto alla guida di una lista civica con 855 voti, pari al 68,35%, precedendo nettamente gli avversari Dionisio Sartori ed Eros Parolin. Quattro sono i sindaci confermati. Caso singolare quello di Brendola, dove il primo cittadino in carica, Bruno Beltrame, è stato l'unico a presentarsi. Ottenendo 2mila586 voti, Beltrame ha supe-



Una immagine del comune di Thiene

rato il 50%+1 richiesto in caso di unica candidatura, mantenendo così la guida dell'amministrazione. Un autentico plebiscito ha invece assegnato il mandato bis a Simone Bontorin, rieletto sindaco di Romano d'Ezzelino con 5mila538 voti, pari all'84%, mentre il restante 16 è quanto tocca alla sconfitta ex sindaca Rossella Olivo. Invece Marco Guzzonato è stato nuovamente eletto primo cittadino di Marano Vicentino con 2mila559 voti, pari al 62,2% dei voti, con sensibile vantaggio sugli sfidanti Vanna Dalla Vecchia (24,1%) e Luca Zanandrea (13,6%).

A Val Lione, comune nato dall'unione fra Grancona e San Germano dei Berici, la spunta invece al fotofinish, esattamente come cinque anni fa, Maurizio Fipponi, che con 872 voti precede di undici lunghezze le 861 schede attribuite al rivale di sempre Antonio Lazzari. Il voto del cambiamento più radicale ha invece come teatro Sarego dove, dopo dieci anni di governo a 5 Stelle, vince la Lega della nuova

sindaca Jessica Giacomello, che raccoglie 1.254 voti, pari al 46,9%, precedendo Flavio Zamboni, fermo al 34,2%, e Lino Zanin, destinatario del 19% delle schede. Come a Thiene, cambiamenti nella continuità riguardano altri tre comuni. A Rosà la Lega continua a governare con la neo-sindaca ed ex assessora Elena Mezzalira, a cui vanno 3mila860 voti, pari al 64,6%, mentre al suo sfidante Paolo Baggio va il 35,4%. A Sandrigo Marica Rigon, ex assessora dell'amministrazione uscente, vince con 1.928 voti, pari al 58%, battendo Francesco Segala, fermo al 42%. Infine, a Villaverla ottiene 1.722 voti, pari al 58,8%, l'assessore uscente Enrico De Peron, che batte Michele Vezzaro, a cui va il 41,2%.

Domenica 12 giugno si è votato anche per i cinque referendum sulla Giustizia richiesti dalla Lega. A Vicenza e provincia, come in tutta Italia, i voti non hanno raggiunto il quorum del 50%+1 richiesto affinché i referendum siano ritenuti validi. Ci si è fermati al 23,40%.

Destinazione Vicenza, un boom

ALTI AFFLUSSI TURISTICI DOPO DUE ANNI DI CRISI DOVUTI ALLA PANDEMIA. SOLO NEL PERIODO PASQUALE QUASI CINQUEMILA VISITATORI, ACCOLTI DALLA TARGA APPENA INAUGURATA PER LA BASILICA PALLADIANA MONUMENTO NAZIONALE

Dallo scorso 14 aprile una targa all'ingresso della Basilica Palladiana ricorda ai visitatori che stanno entrando in un monumento nazionale. Lo ha infatti sancito la legge n.64 del 14 aprile 2014 e, nell'ottavo anniversario della proclamazione, il Comune ha voluto ricordare l'ambito riconoscimento.

La targa in ottone è stata scoperta dal sindaco Francesco Rucco, dall'assessore alla cultura Simona Siotto e da Vladimiro Riva, consigliere delegato del Consorzio Vicenza è che all'epoca fu tra i principali promotori della proposta approvata dal parlamento, come vent'anni prima fu tra i sostenitori dell'inserimento della città di Vicenza e delle sue ville nel patrimonio Unesco. Erano presenti anche numerosi membri del Comitato che promosse l'importante risultato.

“Era doveroso - ha ricordato il sindaco Francesco Rucco - segnalare con una targa l'importante riconoscimento di cui la Basilica può fregiarsi da otto anni e, nell'occasione, ringraziare le tante persone che con generosità si sono spese per ottenere questo titolo e continuano a impegnarsi nella valorizzazione dei nostri monumenti, primo fra tutti Vladimiro Riva”.

“Il titolo di monumento nazionale attribuito a una delle opere più famose di Andrea Palladio - ha aggiunto l'assessore alla cultura Simona Siotto - rappresenta per Vicenza un onore, ma anche un impegno che la nostra amministrazione vuole onorare al meglio, promuovendo al tempo stesso la tutela e la massima fruibilità della Basilica”. L'inaugurazione della targa è giunta nel cuore di un periodo pasquale



Coda di turisti davanti al teatro Olimpico, “tutta salute” per Vicenza.

che ha fatto segnare grandi risultati sul fronte del turismo a Vicenza. Un successo sintetizzato da questi numeri: quasi 5mila contatti all'ufficio informazioni turistiche di piazza Matteotti, visite guidate sold out, alberghi cittadini con camere occupate dal 70 al 100%.

“Questi giorni sono stati una vera boccata d'ossigeno - commenta soddisfatto l'assessore comunale al turismo Silvio Giovine - per tutto il nostro comparto dell'accoglienza che si è fatto trovare pronto al primo grande ritorno dei turisti italiani e stranieri dopo due anni piuttosto complessi. Se i dati del 2021 diffusi proprio in questi giorni dalla Regione risultano di per sé incoraggianti, perché segnalano 402mila452 presenze in città con un + 46,49 rispetto al 2020 e una perdita contenuta al 37% rispetto all'ottimo 2019, per il 2022 siamo pronti a gestire un vero e proprio boom”.

Nel dettaglio, i 5mila contatti registrati dall'ufficio informazioni di

piazza Matteotti, gestito dal Consorzio Vicenza è per il Comune, hanno riguardato soprattutto famiglie e coppie, in maggioranza italiane, provenienti in particolare da Lombardia, Emilia Romagna e Marche. Per quanto riguarda gli stranieri, pari a circa il 9,5% del totale, la maggior parte è risultata provenire da Germania (32%), Spagna (16%) e Francia (15%) anche se diversi sono stati i turisti belgi, ungheresi, polacchi e croati. Gentilezza e disponibilità di personale e strutture preposte all'accoglienza dei turisti restano il principale requisito per far scattare quel “passaparola” che, quando si tratta di una città come Vicenza, da inserire nelle visite tra Venezia e Verona, diventa un impareggiabile asso nella manica. E' inoltre probabile che, dopo i blocchi dovuti alla pandemia, il turista abbia bisogno di ancora più informazioni e stimoli, prima di muoversi. Agli operatori vicentini non mancano spunti per darglieli.

Turisti attratti in città dalla “Luce dei tuoi occhi”

IL SUCCESSO DELLA SERIE TRASMESSA LO SCORSO AUTUNNO SU CANALE 5 HA FATTO SCOPRIRE VICENZA A MILIONI DI TELESPETTATORI, MOLTI DEI QUALI SONO POI CORSI A SCOPRIRLA. E ADESSO CHE SI GIRA IL SEGUITO, SI SPERA DI “CATTURARE” ALTRI VISITATORI

Dopo il grande successo ottenuto nell'autunno del 2021 dalla serie tv in sei puntate “Luce dei tuoi occhi” - sei puntate trasmesse in prima serata su Canale 5 - arriva la seconda serie, nuovamente ambientata a Vicenza.

Con “Luce dei tuoi occhi 2” tornano quindi in città anche i protagonisti del seguitissimo “sceneggiato”, ovvero Anna Valle e Giuseppe Zeno. Le riprese, per la regia di Fabrizio Costa e la produzione di Massimo Del Frate per conto di Banijay Studios Italy, sono iniziate il 21 marzo scorso e, programmate per un totale di nove settimane di lavorazione, giungeranno agli ultimi ciak in piena estate. Per Anna Valle è un po' come lavorare “a casa” dato che l'attrice, nata a Roma nel 1975, dal 2008 qui risiede assieme al marito, l'avvocato vicentino Ulisse Lendaro, e ai loro figli Ginevra e Leonardo. Gli attori coinvolti nella serie insieme a tutta la produzione rimarranno in città fino al mese di luglio. Le scene verranno girate in vari luoghi, e in particolare in quelli più suggestivi della nostra Vicenza, tra cui piazza dei Signori e Basilica Palladiana, piazza delle Erbe, ponte San Michele e corso Palladio.

“Vicenza sarà di nuovo protagonista della fiction di successo Luce dei tuoi occhi, produzione seriale per il cui tramite la nostra città è stata già vista da milioni di spettatori – annuncia entusiasta l'assessore alla cultura del Comune, Simona Siotto -. Questi l'hanno potuta apprezzare grazie alle splendide riprese realizzate a volo d'uccello, tecnica ideale per far risaltare l'eleganza dei palazzi e di tanti scorci cittadini. Tanto che a seguito della messa in onda



Anna Valle e Giuseppe Zeno, testimonial delle bellezze vicentine.

delle puntate su Canale 5, i nostri musei hanno accolto numerosi turisti giunti in città incuriositi dalle architetture, dalle vie, dai luoghi visti in tv. Ringrazio la produzione per avere scelto ancora una volta Vicenza – sottolinea l'assessore -: gli uffici coinvolti hanno predisposto quanto necessario per lo svolgimento delle riprese”.

Quindi l'assessore lancia un appello: “Potrebbe esserci qualche piccolo disagio per i residenti in città durante le riprese della serie. Chiedo a tutti di pazientare considerando che si tratta di una rinnovata occasione per la città che ha ancora una volta l'opportunità di farsi conoscere”.

Dal 6 all'11 giugno, in particolare, la troupe è stata impegnata a girare in stradella San Bastian, di

fronte a Villa Valmarana ai Nani, uno dei luoghi di Vicenza più legati alla grandezza del suo sommo scrittore Antonio Fogazzaro, che qui ambientò alcuni dei capitoli amorosamente più palpitanti del suo capolavoro “Piccolo mondo moderno”.

Al centro della prima serie sono le vicende che interessano Emma Conti, ballerina di Vicenza, e il suo fidanzato Davide, i quali hanno avuto una figlia nata apparentemente morta. Questo trauma spinge Emma ad abbandonare Davide e Vicenza, trasferendosi negli Stati Uniti. Trascorsi sedici anni, Emma, ormai diventata “étoile” di fama internazionale, decide di tornare a Vicenza, dove apre una scuola di danza scoprendo che sua figlia è in realtà viva...



Sasha, arbitro ucraino “fischietto” di speranza

STORIA DI QUATTRO PROFUGHI DI CHARKIV ACCOLTI DA PAOLA BERTOCCHI, CONSIGLIERA DI VICENTINI NEL MONDO, NELLA SUA CASA DI CORNEDEO. QUI QUESTO RAGAZZO DICOTTENNE SI ISCRIVE SIA ALL'UNIVERSITÀ DI PADOVA CHE ALLA SEZIONE ARBITRALE DI SCHIO, MENTRE SUA MADRE TIENE IN PIEDI ONLINE LA PROPRIA ATTIVITÀ DI AGENTE DI VIAGGIO

di **Stefano Ferrio**

La storia di Sasha, 18 anni, arbitro di calcio ucraino “adottato” dai colleghi vicentini durante l’invasione russa del suo Paese, è l’ennesima dimostrazione che “non ce la raccontiamo” giusta. Considerazione buona anche per le vicende della colorita e coraggiosa famiglia del ragazzo, madre e nonni che si sono trasferiti a Cornedo con la ferma intenzione di costituire un gruppo di ospiti alla pari, pronti a lavorare e a collaborare, più che di profughi inclini all’accettazione rassegnata della propria sorte.

Attenzione, l’uso della prima persona al posto della terza, la gettonatissima “non ce la raccontano giusta”, esclude ogni allusione a complottismi e cospirazioni da un paio di anni sulla bocca di molti. Ciò discende dal presupposto che a teoriche costruzioni quasi mai suffragate da uno straccio di prova concreta, qui si ritiene sia sempre preferibile ancorarsi a qualcosa di direttamente verificato.

E’ vero peraltro che sui processi di disinformazione innescati da oltre due anni di pandemia di Covid si potrebbe discutere a lungo, ma senza probabilmente cavare un solo ragno dal buco.

Torniamo perciò al “fatto” in questione, che è di lineare trasparenza. Ecco: il primo maggio 2022 la partita del campionato provinciale Under 17 fra Dueville e Le Torri Bertesina viene affidata dalla sezione arbitrale Aldo Frezza dell’AIA di Schio, al “signor Kholodylo di Char-



Sasha Kholodylo al suo debutto da arbitro “italiano” sul campo di Dueville.

kiv”, come recita la formula di presentazione a cui ci hanno abituato gli altoparlanti di qualsiasi stadio italiano. I nomi parlano chiaro, e proprio per questo dicono già tutto. Charkiv è una metropoli abitata fino a quattro mesi fa da un milione e mezzo di ucraini, ignota fino allo stesso periodo alla stragrande maggioranza degli italiani. Nel corso della seconda guerra mondiale, Charkiv si è guadagnata il titolo di “Città degli Eroi”, a causa della strenua resistenza opposta da soldati e abitanti all’avanzata delle truppe naziste. La stessa definizione è tornata perciò di attualità durante l’invasione dell’Ucraina iniziata dalla Russia il 24 febbraio 2022. Da allora a oggi Charkiv è stata ripetutamente bombardata, è stata più volte lastricata di morti, e ha perso metà della popolazione, costretta a espatriare a causa del conflitto, come ha fatto Sasha assieme alla sua famiglia.

Ma questo è già il momento di capire perché “non ce la raccontiamo

giusta”, di mettere a fuoco come mai, a voler essere più precisi, non siamo nelle condizioni, culturali e psicologiche, di comprendere tutto quanto sta accadendo attorno a noi, e dentro di noi, da ben prima dell’ingresso in Ucraina dei cingolati di Vladimir Putin. Sembra infatti sfuggirci, e non per causa nostra, quanto radicalmente è cambiato il mondo, occidentale e democraticamente evoluto, in cui abbiamo la fortuna di vivere, rispetto a un passato vissuto in prima persona dalle nostre generazioni più anziane. E’ a questo proposito immaginabile un diciottenne Oleksandr Kholodylo, detto Sasha, che intorno al 1943, ai tempi della prima Charkiv Città degli Eroi, riesce ad abbandonare la sua città invasa dalle truppe di Hitler, per andare ad arbitrare una partita di calcio giovanile in un Paese neutrale com’era allora la Svizzera? E che lo fa mentre la madre Natalia, titolare in patria di un’agenzia di viaggi, continua a gestire in remoto quanto resta praticabile delle



proprie attività, trovando il tempo di viaggiare in auto fino al confine fra Ungheria e Ucraina per portarsi in Italia madre Nadia e suocero di nome Oleksandr come il nipote?

Se la risposta è sempre no, ciò dipende dai progressivi, faticosi, perfettibili, epperò inarrestabili processi di una globalizzazione non solo economica iniziata sul finire del XX secolo con la caduta di quei due famosi “blocchi” che, in seguito proprio all’invasione russa del Donbass, più di qualcuno vorrebbe restaurare ai vertici del mondo in cui viviamo. La combinazione tra fluidità dei mercati, moltiplicazione esponenziale dei viaggi da un capo all’altro del pianeta e diffusione a livello di massa di tecnologie sempre più avanzate, ha invece fatto sì che, al giorno d’oggi, in presenza di una catastrofe umanitaria com’è un’invasione armata, i fenomeni di reazione avvengano non solo nelle stanze della politica, ma anche all’interno di una comunità civile predisposta a concreti atti di solidarietà che vanno ben oltre le condivise enunciazioni di principi.

E’ quanto si chiarisce apprendendo nei dettagli la storia di Sasha dalla voce di Paola Bertocchi, 62 anni, residente a Cornedo, dove è anche consigliera comunale, nota per essere stata segretaria dell’industriale Pietro Marzotto, alla cui famiglia è ancora legata come una presenza insostituibile. “Sono nata a Charleroi, in Belgio, da emigranti vicentini - racconta Paola Bertocchi, che è stata consigliera in seno al direttivo di Vicentini nel Mondo - e questo imprinting iniziale della mia vita ha fatto sì che sia da sempre sensibile alle problematiche di quanti sono costretti, per le più varie ragioni, ad abbandonare il proprio Paese”.

“Così, non appena scoppiata la crisi ucraina - continua Paola Bertocchi - concordo con mia sorella, che abita tuttora in Belgio, la disponibi-



Sasha a Cornedo con mamma, nonna materna e nonno paterno.

lità all’accoglienza di profughi nella nostra casa di famiglia, qui a Cornedo. Dopodiché contatto la mia amica Elisabetta, traduttrice dal russo con un passato di osservatrice per conto dell’organizzazione di cooperazione internazionale OCSE, e attivo le procedure che mi portano a ospitare Natalia, una donna ucraina di 44 anni quanto mai vitale e coinvolgente, e suo figlio Sasha. Appartengono entrambi alla comunità russa di Charkiv, per cui parlano russo e non ucraino, ma non si dichiarano per questo motivo filo-russi in senso politico”. “Me li vedo capitare un giorno di marzo a bordo della loro Nissan - racconta Paola Bertocchi - dopo avere percorso migliaia di chilometri in un paio di settimane, durante le quali passano per la Polonia, dove il marito di Natalia, e padre di Sasha, continua tuttora a lavorare per un’azienda di trasporti”. “Sin dal primo momento - rivela la volontaria italiana - mi rendo conto di avere a che fare con persone dinamiche, intraprendenti, pronte a integrarsi con la nuova realtà in cui si trovano a vivere. Tanto per capirci, non passano nemmeno due settimane, e Natalia si rimette a bordo della sua macchina per andare fino a Barabas, un paesino che si trova in quella striscia di terra dove l’Ungheria confina con l’Ucraina. Da qui, nel giro di 48 ore, rientra a

Cornedo portandosi dietro sua madre Nadia e suo suocero Oleksandr, ingegnere chimico in pensione”. “In un’altra occasione - racconta ancora Paola Bertocchi - senza muoversi da Cornedo, Natalia si organizza in modo che, tramite una catena di contatti, le arrivino due valigie piene di vestiti recuperati nell’unica casa di famiglia rimasta in piedi a Charkiv. Finora non hanno mostrato di avere grandi problemi economici e si rendono sempre disponibili a dare una mano in casa. Quanto a Sasha, è della stessa pasta dei suoi: oltre a fare l’arbitro in ogni week end, si è iscritto all’Università di Padova, dove frequenta corsi di sicurezza informatica”.

Certo, arbitrare, portare il fischietto alla bocca per dirigere una partita di calcio secondo il regolamento, è sin dall’inizio il principale desiderio del giovanissimo Sasha, fuggito dalla guerra prima del 22 marzo, giorno in cui avrebbe compiuto 18 anni, diventando pronto per la leva militare del proprio Paese. Da qui la mobilitazione della sezione arbitrale scledense, in seno alla quale si impegnano per la sua causa il presidente Michele Dalla Vecchia, ma anche l’arbitro internazionale Daniele Orsato, 46 anni, vicentino nativo di Recoaro, e a sua volta formatosi iscrivendosi alla “Aldo Frezza” di Schio.



E' la "Casa" che Martha sognava

IL COMUNE DI COLONIA CAROYA DEDICA IL MUSEO DEL BICENTENARIO ARGENTINO A MARTHA CANALE, SCOMPARSA DUE ANNI FA. UN SEGNO IMPERITURO DI RICONOSCENZA VERSO UNA CITTADINA CHE HA LASCIATO LIBRI PREZIOSI SULLA STORIA DELL'EMIGRAZIONE VENETA, INIZIATA CON L'ARRIVO DI SUO NONNO NICOLA

E' stata una persona così importante Martha Canale che ora il suo nome rifugge all'ingresso della "Casa della Storia e della Cultura del Bicentenario" di Colonia Caroya, provincia di Cordoba.

D'altra parte, chi ha avuto la fortuna di imbattersi in una signora così forte e generosa, scomparsa il 21 ottobre 2020 all'età di 85 anni, potrebbe raccontare a quel "foresto" cosa tuttora Martha Canale rappresenta nella vita di una comunità alla quale ha dedicato studi e ricerche, ha restituito memoria, ha donato i frutti di una curiosità intellettuale tendente all'illimitato.

Grazie al bello di un mondo divenuto globale, anche i vicentini possono andare fieri di tanto onore, perché Martha Canale, nata a Colonia Caroya il 30 luglio 1935, per tutta la vita si è sentita una vicentina nel mondo. Così le dettava il cuore in quanto figlia di Francesco Giuseppe Canale e Santina Rossi, nonché nipote di quel Nicola Canale che un bel giorno del XIX secolo lasciava la Tonezza del Cimone dove era nato, per attraversare l'Atlantico e fare parte dei veneti "pionieri" a cui si deve la fondazione di Colonia Caroya, datata marzo 1878.

A Martha Colonia Caroya deve la nascita di un'importante scuola di formazione professionale riconosciuta dallo Stato, dove molti studenti hanno potuto giovare della sua supervisione nei corsi di cosmesi, disciplina a cui aveva dedicato studi scientifici. Parallelamente a queste attività didattiche, si sviluppava una vocazione per la ricerca praticata sul campo, svolgendo indagini genealogiche e rac-



coogliendo testimonianze destinate a concorrere alla storia dell'emigrazione, raccontata in due libri assolutamente ammirevoli: uno si intitola "Hacer l'America", fare l'America, l'altro "Con la cruz y la palabra", con la croce e la parola. Entrambi risultano sofferti e illuminanti viaggi in un passato aspro quanto toccante, segnato da vicende di dolore e riscatto finalizzate alla creazione di una comunità contraddistinta da precisi valori culturali di riferimento.

Oltre che dalla pubblicazione di libri così preziosi, l'attività di Martha Canale è stata costellata da innumerevoli conferenze, incontri e iniziative che le hanno consentito di svolgere ruoli autorevoli in seno alla comunità italiana. Fino al 2016 è stata Presidente dell'associazione Vicentini nel Mondo, Circolo di Cordoba, ma anche componente dell'Associazione



L'inaugurazione della Casa della Cultura Martha Canale.

ne Veneta della stessa Cordoba, città-capoluogo dove ha ricoperto mansioni nella Federazione delle associazioni italiane e nel Comitato delle associazioni venete dell'Argentina. Nella Colonia Caroya dove è anche stata madre di famiglia, genitrice delle figlie Monica e Patricia, Martha ha promosso con fierezza la creazione della piazza Veneto, oggi magnifica realtà posta nel cuore urbanistico del comune, dove svolge



importanti funzioni di aggregazione sociale.

Tanta generosità non poteva certo lasciare indifferente la comunità di Colonia Caroya che, nel momento della scomparsa di una così benemerita personalità, su iniziativa del sindaco Gustavo Brendan e del consiglio comunale, ha decre-

tato due giorni di lutto cittadino. E' lo stesso senso di profonda, affettuosa riconoscenza da cui discende l'intitolazione della Casa della Storia e della Cultura", destinata ad accogliere, tramite reperti e testimonianze, quella Memoria di un popolo a cui Martha Canale ha dedicato buona parte della sua vita.



Martha Canale, emerita Vicentina nel Mondo.

Quei pionieri che avevano per letto il proprio bagaglio

di Martha Canale*

Dal Nordest d'Italia partì in treno un numeroso gruppo di persone, diretto al porto di Genova.

Vi arrivarono il 1° febbraio del 1878, un giorno molto freddo. Si diceva che "il ghiaccio crepava di dolore e il sole piangeva per la loro partenza". Portavano casse, valigie e soprattutto grandi e forti bauli, molto pesanti, riempiti all'interno da elementi di ogni tipo, compresi attrezzi di lavoro e strumenti musicali.

Partirono dal porto di Genova il 2 febbraio del 1878 con la nave "Nordamerica". Il biglietto corrispondeva alla "terza classe", ossia sistemati nel bagagliaio, assieme alle proprie valigie. I sedili erano gli stessi bauli e, per dormire, si accomodavano come meglio potevano. Erano portatori non si sa bene se di grandi illusioni o di forti speranze nei confronti della nuova terra di adozione che non conoscevano. I pensieri si indirizzavano verso quella prospettiva e per non soffrire lo sradicamento non pensavano a chi lasciavano in Italia. Il bastimento aveva come destinazione finale il porto di Buenos Aires, con uno scalo in Venezuela e un altro in Brasile, Paese dove si fermarono diversi gruppi di famiglie.

Il primo gruppo di 120 famiglie, arrivò a Buenos Aires nei primi giorni di marzo del 1878. Si ospitarono

nell'Albergo degli Immigranti, costruito dallo Stato Argentino con la finalità di contribuire all'importante progetto di colonizzazione pacifica del vasto territorio nazionale argentino.

Dopo qualche giorno di permanenza, 78 famiglie partirono con destinazione le province di Chaco e Santa Fe. Le restanti 42 famiglie si avviarono invece verso Cordoba, con destinazione Colonia Caroya. Era il primo gruppo migratorio ed era formato da ventitré famiglie friulane, quattordici del Veneto e cinque trentine. Tutti assieme facevano un totale di circa 300 persone. Prima della partenza, le autorità argentine non si mettevano d'accordo riguardo al sistema di trasporto per poter percorrere la distanza di 750 km. Si pensava di organizzare il viaggio in "carreta", carro grande normalmente tirato da buoi. O in treno, tenendo conto che si era inaugurato recentemente il tragitto ferroviario fra Rosario e Córdoba. Finalmente si decise di realizzare il percorso in treno. Era un convoglio merci, e abbisognava di un tempo di tre giorni completi per arrivare a Colonia Caroya.

A Rosario, quasi a metà strada, dieci famiglie si ammalarono colpite dalla disidratazione, sopravvenuta a causa delle scarse comodità

e della poca assistenza ottenuta durante il lungo viaggio. Questo gruppo rimase a Rosario due settimane a curarsi. Le trentadue famiglie restanti continuarono il viaggio arrivando a destinazione il 15 marzo 1878, nel pomeriggio, accolti da un'importante quantità di curiosi.

A quel punto il movimento immigratorio si intensificò con l'arrivo di altri gruppi familiari. Per la precisione, il secondo gruppo raggiunse Caroya nell'aprile 1879, formato da 40 nuove famiglie: 13 del Trevigiano, 10 del Vicentino, 3 del Bellunese e 2 del Veronese. Il resto erano famiglie friulane.

Nel mese di luglio dello stesso anno arrivarono gruppi provenienti dalla regione Piemonte.

Il 15 marzo 1878, appena arrivati, gli emigranti veneti alloggiarono nella "Casona de Caroya". Era la villa o fabbricato centrale de "La Estancia de Caroya", grande tenuta destinata alla produzione agraria, una tipologia molto sviluppata in Argentina come modello di impresa rurale. Si può dire che questo modello, attivamente organizzato, è stato creato in Sudamerica dai gesuiti, avendo obiettivi culturali molto chiari ed efficaci.

* Con la collaborazione di Renzo Facchin



Storia di Sayuri Magnabosco che salva vite e disinquina il mondo

HA APPENA 23 ANNI QUESTA SCIENZIATA BRASILIANA CON NOME GIAPPONESE, COME LA MAMMA, E COGNOME VICENTINO, COME LA FAMIGLIA DEL PADRE, IL CUI BISNONNO, PIETRO MAGNABOSCO, EMIGRAVA NEL XIX SECOLO DALLA NATIA ARZIGNANO. DOPO AVERE LANCIATO ADOLESCENTE GLI IMBALLAGGI PRODOTTI DALLA CANNA DA ZUCCHERO CON CUI SOPPIANTARE L'INQUINANTE POLIMERO, SAYURI SI È LAUREATA INGEGNERE BIOMEDICO NEGLI STATI UNITI, DOVE HA ELABORATO UN VACCINO A PROTEZIONE DI GRAVIDANZE A RISCHIO

Essere giovani e avere voglia di cambiare il mondo, per renderlo un posto migliore: è questo lo spirito che ha spinto Sayuri Magnabosco a sviluppare un'alternativa biodegradabile agli imballaggi in polistirolo. Si tratta di una ventitreenne giovane brasiliana di chiare origini giapponesi e vicentine manifestate da nome e cognome, originaria dello stato del Paraná, dove è nata il 22 luglio 1998. Generalità e luogo di origine fanno di lei, nata all'"incrocio" fra tre continenti, una cittadina esemplare del mondo globalizzato dove ci ritroviamo a vivere sin dal secolo scorso.

Per l'esattezza, qui entriamo in relazione con Sayuri Tais Miyamoto Magnabosco, carta d'identità che deriva da entrambi i genitori, incontratisi nel Brasile dove vivono: la madre, di origini giapponesi, si chiama Marina Miyamoto, mentre il padre, Gerson Magnabosco è bisnipote di Pietro Magnabosco, nativo di Arzignano e salpato attorno al 1880 per il Brasile, dove si stabilì ad Antonio Prado, nello stato del Rio Grande do Sul. Uno che migrò

giovannissimo, a 14 anni di età, questo Pietro, dato che il certificato di battesimo riporta che nacque il 6 aprile 1866 a Castello di Arzignano, figlio di Giovanni Magnabosco e Lucia Dal Maso. Peraltro, era uno a cui la vita non fece grandi sconti, come fa pensare il certificato di decesso brasiliano, dalla cui stesura in lingua portoghese si apprende che morì a soli 36 anni, vittima di un non meglio precisato "disastre". Attualmente i genitori della ragazza vivono a Curitiba, capitale del Paraná, mentre Sayuri è operativa nella prestigiosa università americana di Dartmouth, nel New Hampshire: qui, oltre a lavorare nella ricerca immuno-terapica, ricopre le cariche di vicepresidente dell'International Students Association e di presidente della Dartmouth Brazilian Society. Possiamo fare iniziare la bellissima storia di Sayuri dagli imballaggi in polistirolo che, come noto, sono molto diffusi negli scaffali dei supermercati di tutto il mondo, ma sono anche tra le cause dell'inquinamento degli oceani e della mortalità della fauna marina.

Sebbene sia tra i materiali più utilizzati nella produzione delle vaschette con cui vengono confezionati alimenti quali carne, frutta e verdure, il polistirene o polistirolo è altamente inquinante, perché non si degrada, e contamina l'ambiente per un periodo lunghissimo, che può andare dai 100 ai 300 anni.

Sayuri, all'età di 15 anni, quando era ancora studentessa nella grande città brasiliana di Curitiba, ha avuto la brillante idea di sostituire questi imballaggi fatti di polistirolo con delle vaschette a base di "bagassa", un residuo della lavorazione della canna da zucchero, costituito dalla parte fibrosa e dalla scorza della canna. Dopodiché, nel prosieguo della propria formazione, partendo dai corsi di ricerca universitaria, ha sviluppato un progetto grazie a cui sostituire l'imballaggio in polistirolo con supporti di origine biologica, prodotti con bagassa di canna da zucchero.

Per giungere a questo risultato, ha trascorso un anno e mezzo a fare ricerche, ed è andata infinite volte in cucina a mescolare la bagassa di



Splendide immagini di Sayuri Magnabosco e, a destra, un certificato delle sue origini

canna da zucchero con altri prodotti, fino a ottenere la composizione corretta per creare il packaging. In appena un anno, grazie al sostegno di sua madre e dei suoi insegnanti, Sayuri è riuscita a dimostrare che la sua idea poteva essere realizzata e, utilizzando la bagassa, ha ottenuto delle vaschette biodegradabili, del tutto simili a quelle in polistirolo, ma atossiche ed ecosostenibili. Una volta gettate via, infatti, le vaschette di Sayuri degradano nell'arco di poche settimane e, essendo commestibili, non recano danni agli animali che dovessero ingerirle. Le prime vaschette sono state realizzate in casa, in modo amatoriale ma ingegnoso, separando la bagassa dalla canna con un comune estrattore di succo, mescolandola poi con farina di grano e acqua e dando infine alla pasta la forma desiderata. I pezzi sono stati messi ad asciugare nel forno, fino al raggiungimento della giusta consistenza. Ora l'obiettivo di Sayuri è rendere il suo progetto replicabile su una scala più ampia, cercando di porre le basi per la produzione

industriale di tali imballaggi.

Nel frattempo, Sayuri sta anche lavorando alla realizzazione di un forno solare, in modo che il processo di produzione delle vaschette diventi ancora più sostenibile. Negli ultimi anni, la sua idea ha fatto il giro del mondo, accendendo i riflettori su di lei e portandola a conquistare anche dei riconoscimenti prestigiosi: nel 2014 ha vinto il primo premio alla III edizione della Fiera per l'Innovazione in scienza e ingegneria (Fciencias), un contest latinoamericano che si svolge a Foz do Iguaçu, in Brasile, e nel 2015 è stata tra i finalisti delle cosiddette Olimpiadi dei Geni, che si tengono a New York. Riconoscimenti che premiano non solo la creatività e l'ingegno, ma anche la tenacia con cui Sayuri ha portato avanti la sua idea, fino a farla diventare realtà.

La bagassa è un residuo di estrazione proveniente dalla lavorazione per frantumazione e spremitura della canna da zucchero (saccharum officinarum). Si produce già nel primo ciclo di spremitura e frantumazione della canna, ciclo nel quale, a pressioni crescenti, si riesce ad ottenere l'estrazione del 90% del saccarosio presente nella canna. Come sottoprodotto, in passato, veniva utilizzato fresco, come alimento per animali. Un uso immediato, previa essiccazione, è quello che lo fa impiegare come combustibile, anche nelle stesse raffinerie dello zucchero di canna, che, in questo modo, possono diventare energeticamente autosufficienti. Altri usi industriali fanno sì che possa entrare come materia ausiliaria in cicli produttivi riguardanti la produzione della carta. La fibra viene usata anche nella produzione di pannelli truciolati per l'industria del mobile. Con altri scarti agricoli, può essere utilizzato nella produzione del "furfurale", un composto organico usato nell'industria alimentare come solvente e come esaltatore organolettico.

Negli ultimi tempi Sayuri Magnabosco è balzata ancora agli onori della cronaca per essersi dedicata al completamento di una ricerca



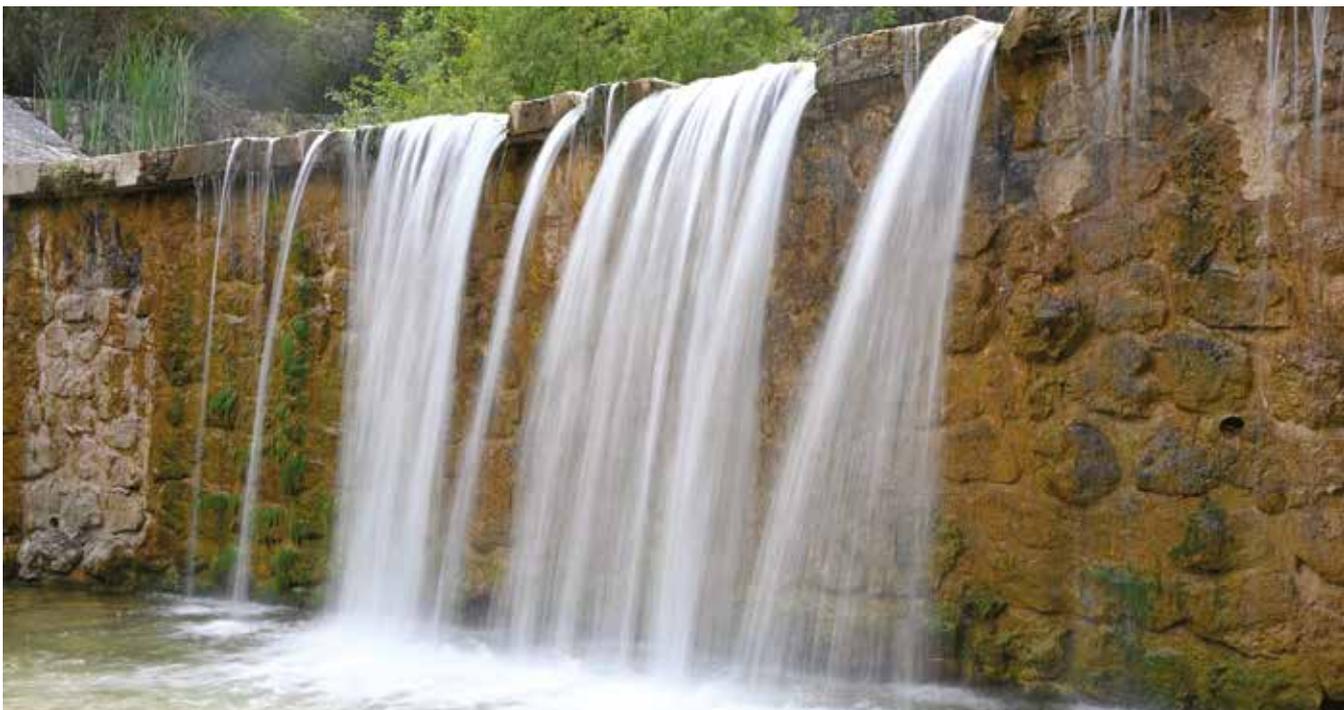
su un virus che colpisce le donne incinte con bassa immunità, studio nel quale ha creato degli anticorpi per un vaccino in corso di verifica. Sayuri si è poi iscritta al corso di ingegneria biomedica al Dartmouth College che si trova New Hampshire, negli Stati Uniti. "Ho creato cinque diversi anticorpi quando ero al secondo anno di college - ha spiegato a proposito della ricerca in corso - questo era il mio progetto di ricerca durante l'estate. Il mio supervisore ha collaborato con laboratori in Belgio e Israele, e questi anticorpi sono stati inviati lì per continuare la ricerca. Stanno arrivando alcuni risultati molto positivi".

Sayuri ha partecipato indirettamente a ricerche relative al Covid-19 e, in particolare, ha svolto uno stage in un laboratorio che stava sviluppando un respiratore a basso costo. Alla fine di questo luminoso percorso di ricerca premio migliore non può esserci della laurea conseguita a pieni voti e con lode in una così prestigiosa Università degli Stati Uniti. La sua tesi aveva come oggetto il trasferimento di anticorpi dalla mamma al bambino durante la gravidanza, per la creazione di vaccini contro malattie che causano problemi nello sviluppo del feto.



Recoaro, Bellezza a ogni quota

DALLA COLLINARE ELEGANZA DEL CENTRO TERMALE ALLE VETTE DOLOMITICHE CHE SI DIRAMANO ATTORNO A CAMPOGROSSO, SENZA TRALASCIARE L'APPEAL PAESAGGISTICO DI METE COME LA MONTAGNA SPACCATA



Immagini che "parlano da sole", come si usa dire, delle bellezze di Recoaro.

Sessanta chilometri quadrati per seimila abitanti, che è come dire cento ogni chilometro quadrato. Sono i numeri che inquadrano la Bellezza diffusa, e quanto mai varia, del comune di Recoaro, "alta" provincia occidentale di Vicenza, documentata da questo reportage fotografico di Domenico Stefani.

In effetti, è difficile rinvenire, non solo nel Vicentino, una varietà così cangiante di prospettive, opportunità, paesaggi e bellezze naturali. Dai 500 metri dell'elegante centro della cittadina, così cara allo scrittore vicentino Neri Pozza (1912 - 1988), si possono raggiungere mete fra le più disparate per altitudine e attrazioni legate al fascino molto definito di Recoaro. Risaltano ovviamente le terme, la cui fortuna inizia addirittura nel 1689, quando è il conte Lelio Piovene a effettuare

un primo, dettagliato censimento delle risorse di questo territorio, la cui notoria, elevata piovosità diventa premessa di un intensivo sfruttamento delle riserve idriche. Da qui il turismo termale, iniziato nel '700, e l'industrializzazione dell'acqua minerale Lora, da sempre fra le più commercializzate d'Italia.

La Recoaro delle bollicine fra le più note nella storia del Paese, non è la sola, perché accanto a essa dobbiamo porre la Recoaro Mille delle piste sciistiche, oltre alla località di Campogrosso, dal cui rifugio, posto a quasi 1.500 metri di altitudine, si dirama un sistema di passeggiate in quota, escursioni e arrampicate fra i più belli e frequentati delle Piccole Dolomiti, con possibilità di raggiungere gruppi di cime come quelli del Carega e del Sengio Alto. Ma, anche restando più bassi di quota,

si raggiungono luoghi ameni e suggestivi come la Montagna Spaccata e la contrada di Rovegliana.

Recoaro non è propriamente posta "al centro del mondo", visto che l'unica strada tramite cui la si raggiunge resta la Provinciale 100 da imboccare a San Quirico, frazione Valdagno, ma deve parte del suo fascino anche a questa sua appartata eleganza, un po' mitteleuropea nel disegno di alcuni più antichi complessi alberghieri.

A cavallo fra gli anni '60 e '70 se ne rese conto anche il mondo della musica leggera, scegliendo Recoaro Terme, dal 1968 al 1972, per cinque finali dell'allora gettonatissimo Cantagiro.

*Fotografie
di Domenico Stefani*



COVER STORY 2





NUOVI VICENTINI GLOBALI

Valentina, voce 2.0

CONNESSA PER VOCAZIONE A CHI NEL MONDO CERCA NUOVE MUSICHE, LA CANTANTE VALENTINA FIN HA COLTO UNO SPLENDDO SECONDO POSTO (CON SUCCESSIVI CONCERTI) AL FESTIVAL DI RIGA, IN LETTONIA

Ma che cosa ci ricorda Valentina Fin, 27 anni, da Trissino, cantante jazz che conquista il secondo posto assoluto nella categoria cantanti donne al Riga Jazz Stage dello scorso aprile?

Rammenta innanzitutto la categoria a cui appartiene, ovvero i Vicentini nel Mondo 2.0 connessi in tempo reale con i loro simili sparsi in ogni angolo della Terra, sfoggiando le credenziali del meglio immaginabile della comunità globale. Ci si riferisce a quella percentuale di umanità che si segnala come la più creativa, ibrida, tecnologicamente emancipata e virtuosamente innovativa in circolazione nell'anno 2022.

Nelle cupezze del momento, scapitano al punto da apparire in aumento, i "post-magnagati" 2.0, e possono pure andare fieri di essere rappresentati da un'artista come Valentina Fin, che peraltro dà lustro all'intera comunità vicentina cantando così bene da essere sempre più spesso a esibirsi all'estero.

D'altra parte, la giovane artista, diplomatasi nel 2017 alla scuola di musica vicentina Thelonius Monk, ha splendidamente dimostrato di che pasta è fatta lo scorso aprile, al Riga Jazz Stage, prestigioso festival-concorso organizzato dal 2004 nella capitale della Lettonia, una delle tre nordiche repubbliche baltiche assieme a Estonia e Lituania. Ammessa a partecipare a questo ambito ed esclusivo contest, aperto ogni anno a due categorie di jazzisti, Valentina si è misurata con dodici colleghe provenienti da vari Paesi europei. In semifinale ha eseguito una propria rivisitazione di una famosa poesia del tedesco Bertolt Brecht, "A chi esita", mentre



Valentina Fin al centro della foto ricordo del festival e, sotto, in concerto a Riga.

nella finale allo Splendid Palace ha optato per un altro suo pezzo, "The one you want to be", e per "The Peacocks" di Jimmy Rowles, su testo della grande cantante americana Norma Winstone. Grazie a questi brani centrati, su un uso intenso e a tratti audace della voce, la cantante vicentina ha conquistato il secondo posto che le ha assegnato una qualificata giuria di addetti ai lavori, classificandola alle spalle della vincitrice, l'inglese Louise Balkwill, e davanti alla terza piazzata, la lettone Paola Saija. Nell'altra categoria in lizza quest'anno, i batteristi uomini, la vittoria ha infine premiato l'americano Ramo di Domo. Il "podio" ottenuto in riva al mar Baltico significa in concreto importanti scritture per Valentina Fin, al Ritmi



Festival, che si svolge sempre a Riga, al Philly Joe's di Tallin, in Estonia, e sul palco del Ronnie Scott's Jazz Club, a Londra. Concerti a cui l'artista si dedica senza negarsi tempo ed energie per seguire altri, importanti progetti musicali, come l'incisione di album o le incursioni nel canto antico e barocco. Perché questa è Musica 2.0.



Enrico, il “biblio-manager”

DI COGNOME FA VIDALI E DALL'OLANDA COORDINA PROGETTI PER CONTO DI UNA CASA EDITRICE CHE PRODUCE PUBBLICAZIONI SCIENTIFICHE RIVOLTE A BIBLIOTECHE E UNIVERSITÀ DI TUTTA EUROPA

di Cristina Salviati

Enrico Vidali è un giovane vicentino che con la sua compagna vive e lavora in Olanda ormai da quattro anni. “Ero già stato in questo Paese – racconta – per seguire un master in strategia e organizzazione aziendale utile al lavoro per cui ho studiato. Ma poi ero ritornato in patria a cercare un impiego”.

Non avendo trovato, Enrico è tornato in Olanda ed è stato assunto dalla casa editrice Elsewir. “E’ un’editrice scientifica, tra le più grandi al mondo e serve ricercatori e biblioteche – spiega ancora Enrico. – Produce riviste elettroniche di nicchia, molto apprezzate e diffuse ovunque tra gli esperti di settori scientifici, inoltre l’agenzia facilita l’accesso delle università a dati e riviste specializzate in biotecnologie, medicina e altri argomenti scientifici”. Oltre agli studi universitari, Enrico si è perfezionato andando in Scozia per uno stage alla camera di commercio italiana e in Ungheria, dove per un anno ha studiato all’International Business School di Budapest, inoltre sfrutta le sue conoscenze linguistiche (inglese e spagnolo, oltre naturalmente all’italiano), e segue principalmente diverse biblioteche europee, coordinando eventi rivolti ai 600 dipendenti della Elsewir.

“Già prima della pandemia lavoravo in smart working – spiega. - La casa editrice olandese è molto avanti in policy aziendale, l’orario di lavoro è molto flessibile e sono libero di decidere autonomamente quando andare in ufficio”. Il giovane vicentino parla di grande flessibilità e poco stress e sostiene di sentirsi soddisfatto anche per i premi aziendali



Enrico Vidali e compagna per le strade di Amsterdam.

che spesso sono viaggi organizzati in Paesi lontani, esperienze culturali e di vita che Enrico e la sua compagna apprezzano molto. Grazie all’organizzazione del lavoro riesce a spostarsi per lo più in bicicletta, e l’Olanda, si sa, è un Paese che punta moltissimo sulle due ruote come mezzo per gli spostamenti. “Non mi piace molto guidare – commenta Enrico – e per andare in ufficio, anche quando piove, uso la bicicletta e smetto di pedalare solo per salire in traghetto. Faccio questo tragitto perché ho scelto di abitare in una zona nuova e molto verde a nord di Amsterdam”. In Olanda si trova bene, ma è soprattutto per il lavoro che sceglie di rimanere. In realtà le difficoltà ci sono anche lì. “Gli olandesi sono persone responsabili e molto aperte, sono soddisfatti in generale della propria vita e la povertà non è diffusa come da noi, il tasso di disoccupazione è molto basso, ma se parliamo di amicizia e frequentazioni allora il paragone con l’Italia non regge più: ho un gruppo di amici di vari Paesi, ma per trovarsi bisogna sempre prendere l’appuntamento, non c’è quel



modo caloroso di fare che abbiamo noi italiani.”.

Enrico ha anche dovuto adattarsi a un sistema sanitario che per le nostre abitudini risulta alquanto bizzarro, e continua :”Se posso vengo a farmi la visite in Italia, innanzitutto per il rapporto con i medici; in Olanda c’è come una sorta di freddezza, non ti senti preso sul serio perché devi scommettere su te stesso fin dalla scelta del premio assicurativo che coprirà le spese. Al momento di stipulare la polizza devi già sapere quali cure ti serviranno quell’anno. Non è il medico che si prende cura di te, ma devi farlo tu stesso!”.

Al momento, possibilità di tornare a vivere in Italia per Enrico Vidali non ce ne sono, anche se dalle sue parole, politica aziendale a parte, si capisce che rientrerebbe volentieri.



Questa valigia non è un bagaglio ma un simbolo del passato

La poesia scelta per questo numero di Vicentini nel Mondo, nell'ambito della collaborazione avviata con il Cenacolo dei Poeti Vicentini è "La valisa", di Mariano Guzzonato. A proposito del tema trattato, la

Presidente del Cenacolo, Denise Mingardi, scrive che si tratta di "un oggetto che, racchiudendo molte emozioni, ricordi e aspettative, nella poetica di Mariano Guzzonato, viene rappresentata con nostalgia e

ironia. Mariano originario di Marano Vicentino, è un poeta del "Cenacolo Poeti Vicentini" da molti anni e le sue poesie dialettali, attenti alla metrica e alle rime, sono sempre fonte di grande impatto evocativo".

La valisa

di Mariano Guzzonato

Se qualchedun me parla de' a valisa,
mi suito penso ca farò un bel viajo,
ma dopo de sicuro bion che 'l diga
sa go da tor su schei o... pì corajo.

"Alora no' te ghè capìo gnente!
In dove ca te vè no' xe distante,
te viaji solo 'rento la to mente,
le fantasie se sveja tute quante".

I me 'o ga dito gente inamora

deè so raìse, el posto che i xe nati,
dei tempi de na volta ormai passà
par no' desmentegare i so antenati.

A 'ste parole son restà de sasso,
alora fursi 'desso go capìo
che torse na valisa soto brasso
la serve par tornar coi tenpi indrio.

Xe dei ricordi che se ga bisogno
e mategner le sane tradission,
el viajo che se fa l'è proprio un sogno
da métare in valisa, par da bon!
che se fa in qua, che se fa in là.

Ronzani, editore vicentino che investe in Poesia

Una casa editrice vicentina, la Ronzani di Dueville, si sta segnalando per il formidabile impulso dato negli ultimi anni alla poesia.

La nascita di una nuova Casa editrice richiede la compresenza di ingredienti precisi: l'amore per il libro come mezzo di espressione e come occasione di divulgazione del pensiero, un programma editoriale chiaro e coerente con il messaggio culturale che si intende offrire, un'altrettanto chiara idea del pubblico a cui ci si rivolge, una solida organizzazione d'impresa, la sensibilità per la scelta dei titoli e degli autori, la voglia di scovare nuovi autori e opere inedite che possano

entrare in un catalogo uniforme, organico, dove i libri si "parlino l'un l'altro", per sviluppare un pensiero e una narrazione coerente; infine – ed è una peculiarità che intendiamo sottolineare – la capacità tecnica di produrre libri belli: tipograficamente, graficamente, e per i materiali che si utilizzano nel farli.

La Ronzani Editore, fondata nel 2015, nasce da questo felice incontro fra persone che condividono queste idee, dalla sentita esigenza di diffondere e divulgare l'amore per i bei libri, e vorrebbe essere qualcosa di più: un "progetto culturale", dove il libro diventa meraviglioso pretesto per rendere con-

creta questa attualissima forma di resistenza.

La collana di poesia diretta da Matteo Vercesi punta su volumi dall'impostazione tipografica innovativa e raffinata.

Vengono ospitati testi di poeti contemporanei di ogni lingua e Paese selezionati da Matteo Vercesi, con progetto grafico e impaginazione di Elsa Zaupa, corredati da una breve nota introduttiva alla raccolta e notizie bio-bibliografiche relative all'autore. Fra gli autori lanciati in questa collana Stefano Allevi, Luigi Bressan, Nathalie Handal, Alessandro Mistrorigo, e il vicentino Stefano Strazzabosco.



II CIRCOLI VICENTINI NEL MONDO



AUSTRALIA

MELBOURNE

WOLLONGONG



BRASILE

SERRA GAUCHA



ARGENTINA

ROSARIO

BUENOS AIRES

Associarsi significa condivisione e utilità

**IL CALENDARIO ANNUALE METTE ASSIEME EVENTI DA SEMPRE NEL CUORE DI TUTTI
COME LA FESTA DELLE CILIEGIE E CORSI DI AGGIORNAMENTO TECNOLOGICO CON
CUI STARE AL PASSO DEI TEMPI**

Bisognerebbe fare un monumento perlomeno ideale ai Vicentini nel Mondo di Melbourne. Dalla metropoli australiana continuano infatti ad arrivare notizie di un vitale e coinvolgente attivismo, esteso a tutte le generazioni di emigranti "nostrani".

Ogni anno gli amici di Melbourne organizzano un'assemblea generale in cui fare concretamente il punto della situazione a proposito di fondamentali attività associative, a cominciare dalla campagna di tesseramento, per includere inoltre gli abbonamenti al nostro amato periodico e un sano reclutamento di volontari a cui affidare eventi e iniziative meritevoli di molte attenzioni. Per l'assemblea del 2022, svoltasi il 6 marzo scorso, si è pensato alla capiente Sala Venezia del Veneto Club di Melbourne.

Il programma annuale dei vicentini di Melbourne è cadenzato attraverso ricorrenze molto sentite e rese "imperdibili" dal calore e dalla fantasia con cui vengono organizzate e proposte. Per il 2022 le date sono: 10 aprile la religiosa Festa delle Palme, 1 maggio la conviviale Festa delle Castagne, 10 luglio il pranzo annuale del circolo, 11 settembre la Festa patronale della Madonna di Monte Berico, 26 dicembre Bicchierata di Santo Stefano.

Passando alle attività di base, continuano a essere organizzate con successo le sessioni "Mai troppo vecchi per imparare", rivolte specificamente agli Over 50 sull'uso di internet, cellulare e iPad. In questi incontri sono forniti a piene mani assistenza, incoraggiamento, supporto, nonché alcuni articoli in prestito (come iPhone e iPad) da



Foto di gruppo dei cari e attivissimi Vicentini di Melbourne.

portare a casa per promuovere la familiarizzare con l'utilizzo di procedure e applicazioni di uso comune riguardanti immagini, WhatsApp, messaggi, e-mail. Questa opportunità per gli over 50 di aggiornarsi a una tecnologia oggi indispensabile per vivere bene nell'ambito dell'emancipazione personale e delle relazioni interpersonali è stata promossa dalla "Good Things Foundation" e dal programma del governo australiano che supporta le persone di età superiore ai 50 anni per acquisire competenze digitali essenziali, attraverso il programma "Be Connected Rete".

Questa varietà e utilità di iniziative fanno tornare di attualità parole che il vicepresidente del Circolo di Melbourne, ci scriveva più di un anno fa, in piena pandemia di Covid 19: "Nonostante Melbourne sia stata dichiarata la città con il più lungo periodo di lockdown al mondo, l'associazione dei Vicentini nel Mondo ha continuato a mantenersi attiva e in contatto con i numerosi soci di origine veneta che vivono qui in



Australia. Penso che questa pandemia ci abbia fatto tutti un po' riflettere su quanto importanti siano i contatti con le altre persone. Solitamente li diamo per scontati nella vita di tutti i giorni, salvo poi riscoprire quanto sono preziosi quando non c'è la possibilità di ritrovarsi e di condividere esperienze con quanti hanno le nostre stesse radici".

Giornata del Tesseramento con vista sul Palladio

GRANDE SODDISFAZIONE PER GLI OLTRE SESSANTA SOCI RITROVATISI ASSIEME DOPO 700 GIORNI DI CLAUSURA IN LOCKDOWN. AMPIO SPAZIO DEDICATO ALLA MOSTRA SUL RINASCIMENTO ALLESTITA A VICENZA

di Turo Chiodo

I Vicentini di Wollongong, dopo 700 giorni di clausura, contando sulla partecipazione di oltre 60 soci, hanno rinnovato la loro sottoscrizione all'associazione Vicentini nel Mondo che riunisce gli emigranti della città del Palladio e provincia in un unico ente. Per la precisione, lo hanno fatto in occasione della Giornata del Tesseramento del corrente anno sociale con un pranzo proposto al Fraternity Club di Wollongong, e svoltosi all'insegna dell'allegria e della giovialità.

Gli onori di casa sono stati fatti dall'attivo Presidente Sergio Dalla Pozza che si è dimostrato molto soddisfatto nel vedere tanti soci e simpatizzanti alla ripresa delle attività sociali del suo sodalizio dopo il lunghissimo periodo di isolamento. A tale proposito, il Presidente Dalla Pozza ha ringraziato fra l'altro i suoi collaboratori Dario Beccia, Elsa Gannassin e Carla Zaffonato per avere dato un indispensabile contributo nell'organizzare e promuovere una manifestazione così importante.

Dopodiché, come la migliore tradizione raccomanda, l'apertura della Giornata del Tesseramento è stata affidata alla voce della bravissima Ronda Fassone, che ha intonato gli inni nazionali australiano e italiano. E' seguito un pranzo magro secondo quanto si tramanda in periodo di Quaresima, per cui la scelta è stata fra penne al sugo di pomodori e ravioli alla panna, oltre a un'insalata di radicchio, che era naturalmente quello vicentino.

Ci si è successivamente avvalsi di una presentazione video per illu-



Ma che festa a Wollongong dopo 700 giorni di lockdown!

strare la mostra chiusa in Basilica Palladiana, a Vicenza, lo scorso 15 aprile denominata "La fabbrica del Rinascimento - Palladio, Veronese, Bassano, Vittoria". Il titolo, coerentemente con i contenuti dall'esposizione, mette assieme il genio dell'architettura Andrea Palladio, i pittori Paolo Veronese e Jacopo Bassano, il grande scultore Alessandro Vittoria. È da queste premesse che prende avvio la mostra che, unica nel suo genere, intreccia capolavori assoluti di pittura, scultura e architettura, accostati a libri, tessuti, oggetti preziosi e arazzi, trasportando i visitatori indietro nel tempo. La meta è l'interno della sorprendente "fabbrica" del Rinascimento, all'interno della quale raccontare trent'anni dell'eccezionale vita artistica di Vicenza, dal 1550 all'inaugurazione del teatro Olimpico, avvenuta nel 1585.

Le opere esposte, molte delle quali presentate per la prima volta in Europa o in Italia, provivano dai maggiori musei del mondo, come il Musée du Louvre di Parigi, il Museo Nacional del Prado di Madrid, il Victoria & Albert Museum di Londra, il Walters Art Museum di Baltimora,



negli Stati Uniti, il Kunsthistorisches Museum di Vienna; ma anche dalle Gallerie degli Uffizi di Firenze, dalla Galleria Borghese di Roma, dai Musei Vaticani, solo per citarne alcuni. Lungo il percorso espositivo, il visitatore entrava "letteralmente" nella bottega degli artisti e dei loro meccanismi di produzione della bellezza, scoprendo come nascevano i capolavori attraverso un confronto diretto con i committenti, i modelli originari, i disegni, i bozzetti, il metodo di lavoro.

Lo si è visto a Vicenza, perché il messaggio arrivasse fino a Wollongong.

In gruppo a Vicenza alla ricerca delle “radici”

IL PRESIDENTE ZECCHIN HA RICEVUTO IL PRESIDENTE POSSEBON, GIUNTO IN CITTÀ ASSIEME A UNA DELEGAZIONE CHE COMPRENDEVA LA STORICA DELL'EMIGRAZIONE CATIA DAL MOLIN

Graditissima la visita compiuta a Vicenza il 4 maggio scorso dal presidente del circolo Vicentini nel Mondo di Serra Gaúcha in Garibaldi, Lúcio Salvadori Possebon, arrivato in città assieme ad altri soci del sodalizio, tutti accompagnati dalla storica dell'emigrazione Catia Dal Molin. Nell'incontro con il presidente di Vicentini nel Mondo, Ferruccio Zecchin, sono state gettate le basi per interessanti progetti da sviluppare anche in collaborazione con la Regione Veneto. Le finalità di questo viaggio richiamano le recenti attività del circolo della Serra Gaúcha che, ad esempio, ha promosso un'interessante iniziativa a Villa Fittarelli, sempre nel comune di Garibaldi. Qui è stato allestito un

museo all'aperto, che ricostruisce un borgo del XX secolo con tanto di case, botteghe e chiesa, sempre avvalendosi della supervisione di Catia Dal Molin, ricercatrice italo brasiliana che da 15 anni vive in Italia, invitata nell'occasione a sviluppare il tema “Il Turismo Genealogico e la ricerca dell'origine in Italia”. A questo proposito è bene rammentare che i primi emigranti di Valli del Pasubio si diressero verso il Brasile e precisamente nello stato del Rio Grande do Sul dove il governo, che aveva deciso di popolare la zona sud del Brasile, assegnava loro la terra gratis, oppure a favorevoli condizioni di pagamento. La scelta era caduta sugli italiani, e soprattutto sui veneti,



Gli amici brasiliani in posa a Vicenza con il Presidente Zecchin (terzo da sinistra).

perché cattolici, bianchi e conosciuti come affidabili lavoratori. Molti di loro vennero così inviati dai reclutatori che giravano le città e i paesi del Veneto per convincere i contadini a emigrare.

AUSTRALIA - La nuova Console Pappalardo al Veneto Club

Stupore e orgoglio: questi sono i sentimenti che sono prevalsi agli occhi della nuova Console Generale dello Stato di Victoria e della Tasmania, Hanna Pappalardo, durante la sua breve ma intensa visita al Veneto Club di Melbourne e alla Federazione delle Associazioni Venete del Victoria (FAV).

L'incontro è stato organizzato con la finalità di dare una prima visione d'insieme della collettività veneta locale alla nuova rappresentante istituzionale del governo italiano. Vi hanno partecipato il Presidente e i Vicepresidenti del Veneto Club Louis Crema, Sonya Velo e Eugenio Brazzale, il Direttore Generale del sodalizio, Joe Morello, oltre a tutti i responsabili delle associazioni

storiche locali che fanno parte della F.A.V.

Il Veneto Club Melbourne, vero e proprio catalizzatore di una realtà regionale tra le più numerose del Victoria, si è evoluto negli anni fino a diventare uno dei principali punti di riferimento comunitari italo-australiani del Paese in considerazione della qualità e della peculiarità della propria struttura associativa, sportiva e ricettiva. La Console Generale Hanna Pappalardo ha potuto constatare in prima persona la qualità dei servizi offerti in un complesso che si presenta come una piattaforma unica di aggregazione e di promozione dell'Italianità a Melbourne. La Console si è confrontata con il direttivo del Veneto Club sulla

possibilità di lavorare insieme, sotto gli auspici del Consolato Generale e in sinergia con le altre numerose realtà rappresentative della collettività italiana a Melbourne, al fine di rafforzare la presenza italiana nello Stato del Victoria.

La Federazione Veneta del Victoria, contenitore istituzionale delle entità storiche locali a trazione provinciale, rimane espressione della Collettività Veneta di Melbourne – indiscutibilmente ancor oggi alquanto partecipativa nelle proprie manifestazioni/progettualità – e si può fregiare di circoli dinamici e attivi che con determinazione e costanza perdurano nella loro missione identitaria e culturale per preservare e tramandare tradizioni e tipicità.



I primi 150 anni di Chajarí fondata da pionieri vicentini

Il 28 maggio scorso la città argentina di Chajarí ha festeggiato i 150 anni della sua fondazione.

Nata come Villa Libertad, è la più antica colonia italiana nella Provincia di Entre Ríos, confinante con quella di Buenos Aires, e una delle prime in Argentina. La maggioranza dei "pionieri" provenivano dai comuni vicentini di Laghi (14 famiglie), Arsiero (7 famiglie), Posina (5) e Cismon (3); un totale di 29 famiglie venete, sommate a 26 lombarde, 13 trentine, più una famiglia ligure e un'altra emiliana. In totale sono 376 le persone che si stabiliscono a Villa Libertad quattro anni dopo che la legislatura di Entre Ríos ha promulgato - il 28 maggio 1872 - la legge costitutiva della fondazione della nuova comunità di Villa Libertad, con tutti i dettagli in base ai quali effettuare la colonizzazione. Sarà solo nel 1934 che la città prenderà il nome dalla stazione ferroviaria, con la quale è attualmente conosciuta: Chajarí, comune oggi abitato da più di 30mila persone.



Così, lungo l'autostrada, si annuncia la cittadina di Chajarí.

La nascita di Colonia Villa Libertad è il risultato di un piano realizzato dal Governo Provinciale di Entre Ríos e dal Governo Nazionale argentino, ed è stata accuratamente studiata e documentata dal Professor César Manuel Varini nella sua opera postuma "Presencia italiana- en la colonización del nordeste entrerriano" (presentato il mese scorso alla Società Italiana di Chajarí). Il libro racconta la storia

ampiamente documentata delle 70 famiglie italiane arrivate a Chajarí, ma si estende anche al quadro giuridico, ai sistemi di colonizzazione e alla descrizione dettagliata di ciascuna delle 32 colonie del dipartimento Federación (Entre Ríos). Senza dubbio è un'opera di grande interesse per tutti coloro che svolgono studi e ricerche sull'immigrazione italiana in Argentina nella seconda metà dell'Ottocento.

ARGENTINA - ROSARIO

Addio Antonio Gazzola, "anima" della Famiglia Veneta

Con profonda tristezza la Famiglia Veneta di Rosario partecipa al dolore per la scomparsa di Antonio Gazzola, già Presidente dell'Associazione

Nato nel 1929 a Pradazzi (comune trevigiano di Asolo), Antonio Gazzola è emigrato ancora ventenne in Argentina, stabilendosi a Rosario dove già risiedeva una piccola comunità di emigrati di Riese. Come tanti di loro si dedicò al settore della floricoltura, diventando dirigente della Cooperativa de Flores, l'asso-

ciazione che riuniva tutti gli operatori del settore.

Nei suoi 93 anni di vita Antonio conquistò la stima di quanti lo conobbero in seno alla comunità italiana di Rosario, alla quale ha dedicato gran parte della sua vita. Membro di numerose associazioni italiane di Rosario, fu tesoriere del "Comites" di Rosario nel periodo 1991-1997, e presidente dell'Amital Club. Componente del direttivo e riferimento storico della sezione di Rosario della Trevisani nel Mondo, nel 1986

entrò a far parte del direttivo della Famiglia Veneta di Rosario, occupando diverse cariche fino al 2018, compresa la Presidenza, assunta dal 1989 al 1994

Ecco perché la Famiglia Veneta di Rosario si stringe affettuosamente alla moglie di Antonio, Beatriz, ai figli Analia e Mariano (a sua volta ex Presidente), al genero Sebastian e alla nuora Celeste, ai nipoti Francisco, Lisandro, Patricio e Costantino.

Inglesina

QUID²

Ready for boarding



Quid² è il passeggino ultra compatto ed extra leggero ideale per i tuoi viaggi intorno al mondo. Anche in aereo.



5,9 kg



46,5 cm



19 cm

58 cm

inglesina.com